

## XCV.

## TORNATA DI SABATO 13 NOVEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Giuramento</b> del deputato Macchi . . . . .	5529
<b>Nomina</b> di Commissione . . . . .	5539
<b>Congedi</b> . . . . .	5530
<b>Interrogazioni:</b>	
Approvvigionamento dell'avena in provincia di Bari:	
PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5530
MARINO . . . . .	5531
Violenze contro pacifici cittadini a Vicenza:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5532
CURTI . . . . .	5532
Sulla occupazione di città della Dalmazia e sull'azione della marina:	
SECHI, <i>ministro</i> . . . . .	5568
D'ARAGONA . . . . .	5568
<b>Votazione segreta (Risultato):</b>	
Conversione in legge del R. D. 21 settembre 1919, n. 1859, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche . . . . .	5563
Conversione in legge del D. L. 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle Casse di risparmio postali . . . . .	5563
Conversione in legge del D. L. 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la prima annualità per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso e Casal Monferrato . . . . .	5563
Conversione in legge del D. L. 10 agosto 1916, n. 1370, concernente ritenute sugli stipendi dei soci della Cooperativa nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici . . . . .	5563
Conversione in legge del D. L. 4 luglio 1918, n. 1008, riguardante il completamento dell'edificio destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali . . . . .	5563
Conversione in legge del D. L. 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto del palazzo (già Balugani) come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di Modena . . . . .	5564

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del R. D. 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante fornitura di materiali all'Amministrazione dei telefoni . . . . .	5564
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modificazioni alle norme concernenti le elezioni amministrative . . . . .	5534
<b>Art. 1:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5534
BELTRAMI . . . . .	5534
CUOMO . . . . .	5536
PHILIPSON . . . . .	5544
SALVADORI GUIDO . . . . .	5545
CIRIANI . . . . .	5546
BREZZI . . . . .	5547
CAVAZZONI . . . . .	5551
AMENDOLA . . . . .	5553-55
RUINI . . . . .	5551-59
FALCIONI . . . . .	5554
Si approva la chiusura della discussione sull'articolo 1.	
CASERTANO, <i>relatore</i> . . . . .	5562
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Sui lavori parlamentari:	
MAZZOLANI . . . . .	5562
BRUNELLI . . . . .	5562
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5562
PRESIDENTE . . . . .	5563

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

**Giuramento.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Macchi, lo invito a prestare giuramento.

(Legge la formula).

MACCHI. Giuro.

### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In esecuzione del mandato, conferitomi ieri dalla Camera, nomino a far parte della Commissione incaricata di esaminare le accuse mosse dal deputato Drago al deputato Vacirca, gli onorevoli Belotti Bortolo, Berenini, Camera, Crispolti, Donati Pio, Gasparotto, Macaggi, Marra-cino, Tedesco Francesco.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Merlin, di giorni 2; Pestalozza, di 5; Arrigoni degli Oddi, di 4; per motivi di salute; l'onorevole Coris, di giorni 20; per ufficio pubblico, l'onorevole Sarrocchi, di giorni 5. (Sono conceduti).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Banderali, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «sui gravi fatti di Sestri Ponente avvenuti durante la processione religiosa il 22 agosto 1920».

L'onorevole Banderali non è presente. S'intende che l'abbia ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Cosattini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «per sapere in forza di quale precisa norma di legge e in forza di quale inesplicabile disposizione i carabinieri abbiano arrestato il 18 agosto 1920, in Monfalcone, le giovanette Iole e Giorgia Boscarol, per avere distribuito un opuscolo della libreria editrice *Avanti!*; e per sapere se non ritenga che tali sistemi di polizia, da troppo tollerati nella Venezia Giulia, siano per riabilitare agli occhi di quelle popolazioni metodi di governo abbandonati dalla stessa Austria».

Non essendo presente l'onorevole Cosattini, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marino, al ministro d'agricoltura e al commissario degli approvvigionamenti e consumi alimentari, «sulle condizioni sempre più insostenibili che vengono fatte alla provincia di Bari per l'alimentazione dei quadrupedi, da tiro e da lavoro, e sul grave danno che deriva ai lavori agricoli dal modo con cui viene approvvigionata di avena la provincia suddetta da non poco tempo, determinandosi, per l'irregolarità di detto ap-

provvisionamento, il massimo imbarazzo agli enti incaricati del finanziamento nelle assegnazioni di tale derrata, col conseguente continuo aumento del prezzo di essa».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere anche per il commissario generale degli approvvigionamenti.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La questione portata alla Camera dall'onorevole interrogante è della massima importanza e ad essa risponde il Ministero dell'agricoltura, che io ho l'onore di rappresentare, poichè è preoccupazione nostra gravissima quella di approvvigionare il paese e specialmente gli agricoltori per dare alimentazione al bestiame.

L'onorevole Marino con la sua interrogazione dimostra di non essere completamente al corrente della situazione.

Il Consorzio degli approvvigionamenti ha una disponibilità di centomila quintali mensili per l'alimentazione del bestiame. Ora la provincia di Bari è stata tenuta, date le sue peculiari condizioni, in considerazione speciale, come dimostrano le assegnazioni che negli ultimi mesi sono state disposte a favore di essa. Infatti nel mese di agosto sono stati assegnati alla provincia di Bari seimilacinquecento quintali di avena, nel mese di settembre cinquemila quintali, nel mese di ottobre quattromila quintali e nel mese di novembre quattromila quintali.

Ora queste cifre dimostrano come sia stata tenuta in particolare considerazione, in confronto alla assegnazione mensile, ripeto, di centomila quintali, la provincia di Bari. Vi sono altre provincie agrariamente importanti quanto quella di Bari, che hanno una popolazione bovina ed equina anche molto superiore a quella di Bari, che si trovano in una condizione di inferiorità in confronto di essa.

Ora, che l'onorevole Marino trovi insufficienti i centomila quintali mensili, è logico, ma che ci sia stato un trattamento inferiore alla provincia di Bari in confronto delle altre provincie, questo, dopo la lettura dei dati che io ho portato, egli non potrà più dire.

Ad ogni modo il Ministero di agricoltura e il Commissariato agli approvvigionamenti tengono in grande conto le osservazioni fatte dall'onorevole Marino, si preoccupano grandemente di questo problema e cercheranno con tutti i mezzi di mettere in condizioni l'agricoltura nostra di avere una alimentazione sufficiente per il bestiame.

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1920

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle assicurazioni date dal sottosegretario di Stato all'agricoltura. Perchè, io non mi lamenterei della mancanza di generosità verso la mia provincia, in quanto effettivamente sono anch'io convinto della scarsezza che vi è di foraggio per bestiame. Ma sta di fatto che nelle assegnazioni di avena alla mia provincia, forse oggi, dopo la mia interrogazione, si sarà adottata una maggiore equanimità; ma prima e precisamente nei mesi a cui si riferisce il sottosegretario di Stato, questa equanimità non era stata perfettamente mantenuta.

La mia provincia trovasi quest'anno, per il foraggio, in condizioni speciali; e la quantità di avena ad essa assegnata non è sufficiente. Le condizioni nostre non sono liete. Prima la città e i centri maggiori, specialmente della riviera, potevano importare foraggi dalla Capitanata, ma, a causa delle requisizioni, fu chiusa questa fonte di rifornimento per i bisogni della nostra provincia.

Ora nella nostra provincia, in cui è non piccola la cifra degli animali, specialmente durante il tempo della semina, quando incalza il bisogno del lavoro, questi animali non possono rendere tutto ciò che potrebbero, a causa appunto della scarsa e cattiva alimentazione. Precisamente nell'epoca della muta si sono avuti animali morti per mancanza di alimentazione. Ma vi è di più. La somministrazione di surrogati di foraggio lascia molto a desiderare, e così in molti paesi della provincia di Bari, eminentemente produttivi di grano, a causa del prezzo leggendario raggiunto dall'avena — 150 e anche 200 lire al quintale, — prezzo che è frutto di cattiva distribuzione, si dà a mangiare agli animali il grano che costa meno.

Le nostre condizioni dunque sono tristi; noi non siamo in un'annata di resa come nel 1918 in cui potemmo avere un raccolto agricolo di 600,000 quintali di avena; quest'anno siamo stati sotto la media di 200 mila quintali, di cui 60 mila occorrono per la semina. Ora 140 mila quintali cioè poco meno di 12 mila quintali al mese, sono per la provincia di Bari assolutamente insufficienti.

E per giustificare come io non possa dichiararmi soddisfatto, aggiungerò che precisamente nell'epoca in cui fu più difficile cotesto rifornimento, richiamai l'attenzione del Commissariato degli approvvigionamenti ed ebbi una risposta curiosa, cioè che

bastava finanziare l'avena per poterne avere tutta quella quantità che occorreva.

Invece l'approvvigionamento doveva rispondere al finanziamento, e dal nostro finanziamento, che era stato fatto per equivoco (e cioè si era riprodotto l'equivoco di un prezzo maggiore che riduceva a 3,600 i 4,000 quintali al mese finanziati), nacque l'inconveniente che avemmo il finanziamento, ma l'avena in quell'epoca non venne.

Ora quello che io invoco per la mia provincia è una condizione paritetica a quella delle altre provincie d'Italia, una distribuzione che non crei privilegi o condizioni favorevoli a discapito degli altri, ma che ci metta in condizione di poter lavorare e produrre.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Bacigalupi, al ministro della marina, « per sapere quali provvedimenti intendà adottare verso il Consiglio dei lavori del Regio arsenale di Spezia, che delibera venti giorni di sospensione (dietro falso rapporto dei Reali carabinieri) a due operai del predetto arsenale, motivando tale sospensione: per circolazione indebita e propaganda sovversiva. »

Questa interrogazione, per richiesta dell'onorevole interrogante, sarà svolta nella tornata di martedì.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli: Salvadori Guido, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla condotta incivile di alcuni turbolenti e sul contegno della forza pubblica il 22 agosto 1920 in Melilli (Siracusa) durante una manifestazione popolare »;

Panebianco, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti abbia preso a carico del sottotenente Gargnano che in Padova la sera del 29 agosto 1920 feriva di rivoltella tre cittadini, uno dei quali gravissimamente; e per sapere ancora se l'impulsività, la paura, l'esagerato pregiudizio della divisa, costituiscono qualità adatte alla professione di ufficiale »;

Monici, ai ministri delle colonie e della guerra, « per sapere se consti loro il continuo abuso di autorità che nella Libia viene incivilmente usato verso i soldati italiani ed indigeni a cui come punizione di piccole mancanze viene inflitta la ingiuriosa e incivile condanna della fustigazione previa la legatura ad un palo; se siano a conoscenza dell'ultima barbara punizione eseguita il 14 luglio 1920 nella caserma del Genio militare in cui un soldato veniva legato e poi fustigato in presenza alla popolazione metro-

politana indigena. Se credano che questi esempi d'italiana civiltà possano fare apprezzare all'elemento indigeno le grandi doti della gloriosa casta militare che ieri come oggi, con siffatti sistemi, disonora il paese che rappresenta »;

Albertelli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « perchè qualifichi come si conviene l'atto compiuto di presentarsi degnamente nella provincia di Parma con lo sbiancare un manifesto murale della Federazione socialista togliendovi il qualificativo subdolo dato ad un atto compiuto da avversari e la frase: « culminanti nel progetto Micheli per l'aumento degli affitti agrari » colla quale si credette precisare i criteri di governo dei cattolici »;

D'Ayala, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle condizioni anormali del municipio di Regalbuto »;

D'Ayala, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle condizioni anormali del municipio di Centuripe ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intende che le abbiano ritirate.

Segue l'interrogazione degli onorevoli: Galla, (Zileri, Dal Verme, Curti), al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se ritenga ancora tollerabile che il facile pretesto di divergenze politiche consenta a dei delinquenti comuni la perpetrazione, preannunciata, di brutali violenze, come è accaduto a Vicenza la domenica 29 agosto, contro pacifici cittadini »;

L'onorevole Galla non è presente, ma è presente l'onorevole Curti, che è tra i firmatari. Vuole svolgerla l'onorevole Curti?

CURTI. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 29 agosto a Vicenza doveva aver luogo una processione religiosa e affluirono nel capoluogo della provincia oltre 10,000 organizzati. Mentre il corteo si andava svolgendo, un gruppo di socialisti lo disturbò col canto della bandiera rossa, e si verificò una serie di incidenti, che a un certo punto assunsero una grave violenza. Furono anche lanciati petardi, per quanto innocui. Furono portate via alcune bandiere bianche mentre tornavano dal corteo. In uno di questi incidenti fu colpito l'onorevole Zileri con un colpo di bastone alla testa. La fe-

rita non fu grave, ma gravissimo fu l'incidente.

Questi incidenti verificatisi a Vicenza sono, per la loro fisionomia, non dissimili da quelli verificatisi in questo periodo in altre località per manifestazioni di contrapposizione politica.

Dagli uomini politici di parte popolare, specialmente da parte dell'onorevole Zileri, furono fatte direttamente al Governo vive rimostranze, particolarmente accusando l'amministrazione della provincia e l'amministrazione di polizia di non sufficiente previdenza ed organizzazione per tutelare la libertà di queste manifestazioni.

Il Governo, anche in seguito a queste vive rimostranze, ordinò un'inchiesta particolareggiatissima, e da essa è risultato, che, per quanto si avesse una sufficiente disponibilità di forze e si fossero impartite istruzioni le quali avrebbero dovuto garantire lo svolgimento pacifico di questa funzione, pure, in alcuni punti, non accorse prontamente la forza necessaria per impedire incidenti.

Altre responsabilità, di mancanza di diligenza, di mancanza di disponibilità, di desiderio o volontà d'impedire che queste manifestazioni turbassero le funzioni religiose, non rileva l'inchiesta eseguita, e conclude per non attribuire responsabilità punibili ai funzionari preposti.

Questi i risultati dell'inchiesta che io ho l'onore di portare alla Camera, ed in conformità dei quali il Governo ha provveduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI. Non mi posso dichiarare interamente soddisfatto. I fatti che avvennero a Vicenza furono senza dubbio di gravità eccezionale. Le dimostrazioni contro il nostro partito furono seguite da atti di violenza e perfino da atti di rapina che erano stati preceduti da avvisi murali, da avvisi distribuiti a mano, e da propaganda che certamente era a conoscenza delle autorità politiche. Inoltre bastava dare una occhiata alle condizioni in cui si trovava la città nella mattina del 29 agosto, per comprendere che cosa dovesse succedere. Infatti l'aspetto dei gruppi di socialisti scaglionati nei punti strategici della città era tale da non metter dubbio sulle loro intenzioni punto pacifiche: abbiamo veduto gruppi, armati con bastoni e pezzi di tavola e di legno, che attendevano nei punti principali della città il passaggio del nostro corteo.

Quando avvenne la colluttazione, in cui rimase ferito l'onorevole Zileri con un colpo di bastone alla testa, poco distante c'era un plotone di soldati comandato da un ufficiale il quale stava a guardare, sorridendo e sghignazzando, la colluttazione, forse perchè egli non era del partito popolare o perchè aveva piacere che questi fatti accadessero.

Noi abbiamo veduto lanciare petardi e compiere violenze a tutto nostro danno, abbiamo veduto nello stesso giorno il tentativo dei dimostranti di fare abbassare la bandiera tricolore davanti all'Hotel di Roma, ove era l'esposizione nazionale d'arte.

Furono aggrediti i nostri pacifici dimostranti e ad alcuni di essi fu anche portato via il portafoglio.

Ora noi, di fronte a questi fatti, tanto più che è stato accertato come fossero stati chiamati in Vicenza volgari delinquenti, i quali poterono compiere, indisturbati, violenze contro i nostri, potremmo dire parole molto amare per i nostri avversari.

Ma i nostri dimostranti hanno già risposto, hanno risposto nelle elezioni amministrative, in seguito alle quali l'amministrazione di circa 120 su 130 comuni è passata nelle mani dei popolari.

Risparmio ai nostri avversari le parole amare che potrei dire al loro indirizzo, e piuttosto mi permetto di osservare che non è lecito che un viceprefetto, il quale ha la piena responsabilità dell'ordine pubblico, si vanti e si dimostri soddisfatto di questi fatti a nostro danno. Se oggi facciamo rimozioni, non le facciamo per noi, perchè sappiamo difenderci, e sappiamo anche rispondere agli atti di barbarie compiuti dai nostri avversari. Ma intendiamo che l'autorità, che ha l'obbligo di difendere le istituzioni, sappia, a tempo debito, provvedere nell'interesse delle istituzioni stesse.

Ora, non mi consta che finora provvedimenti adeguati siano stati presi a carico delle autorità responsabili dei fatti avvenuti nella nostra provincia.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto. Mi dichiaro soddisfatto soltanto dell'opera che i popolari hanno saputo compiere nella nostra provincia per rivendicare gli atti di ostilità e di violenza a cui furono fatti segno. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Siciliani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare il patrimonio archeologico che giornalmente

viene in luce in Reggio Calabria, nella costruzione di nuovi edifici ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. A nome dell'onorevole Rossadi prego l'onorevole Siciliani di voler consentire che questa interrogazione sia rinviata a martedì.

SICILIANI. Sta bene.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Bianchi Umberto, al ministro dell'industria e commercio, « sul contenuto morale ed economico dell'attuale agitazione dei metallurgici in relazione anche all'atteggiamento degli industriali verso le recenti leggi finanziarie votate al Parlamento ed al problema nazionale della siderurgia e della grande metallurgia »;

Dore, al ministro d'agricoltura, « per sapere se non creda di dover disporre che così il terreno Ortipeddu nell'agro di Sinioccola e i boschi su Caprinu e Su Monte nell'agro di Ollolai e Olzai, come tutti i terreni ex-ademprivili di natura boschiva e di estesa coltivazione agraria, siano ceduti a trattative private — per superiori ragioni di opportunità politica e sociale — ai comuni che ne fanno richiesta, e non venduti all'asta pubblica a privati speculatori »;

Tescione. (Beneduce Giuseppe, Mazzarella, Casertano), al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle cause e le circostanze del tumulto di Liveri del 30 agosto 1920 e sulla barbara uccisione del combattente Micheli Nappi ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che abbiano ritirate queste loro interrogazioni.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'Amministrazione dei telefoni. (123)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto, da parte dello Stato, del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena, come sede degli uffici

provinciali postali e telegrafici di quella città. (125).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1918, n. 1008, riguardante il completamento dell'edificio destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali. (126)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa Nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici. (132)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato, ecc. (133)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle Casse di risparmio postali. (135)

Conversione in legge del Regio decreto del 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche. (137)

Si faccia la chiama.

DE CAPITANI, segretario, fa la chiama:

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative.

Comprendo che la discussione sull'articolo 1<sup>o</sup> debba essere molto ampia, sia perchè quest'articolo è il fondamento della legge, sia perchè il controprogetto della Commissione è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale; tuttavia prego gli onorevoli deputati di non abusare di questa libertà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Onorevoli colleghi, avrò certamente contrari i colleghi favorevoli al voto plurimo e al voto obbligatorio, argomento sul quale si è indugiato ieri l'onorevole Sandrini. Saranno anche contrari i colleghi che, come lo stesso onorevole Sandrini, sostenevano il voto alla donna, con

criterio diverso da quello seguito dal nostro compagno onorevole Lazzari, che si fonda su di un concetto di eguaglianza, mentre essi sperano nello spirito conservatore della donna.

Credo, insomma, di aver contrari tutti coloro, che sostengono il voto plurimo, il voto obbligatorio ed il voto alle donne quali ultime risorse contro il prevalere del partito socialista; ed avrò, infine, contrari anche coloro, che si oppongono al passaggio delle elezioni provinciali dai singoli mandamenti all'intera provincia, perchè se è vero che presentemente è impedito ad un elettore di votare in più comuni di uno stesso mandamento, non è impedito di votare in comuni di diversi mandamenti, ma della stessa provincia; di guisa che si può dire che vi è il voto plurimo provinciale.

Nelle elezioni comunali non vi è il voto plurimo nel senso che si possa dare più voti nello stesso comune, ma vi è, dirò così, il voto pluricomunale, nel senso che si può votare in più comuni.

Ora questo è un anacronismo; oggi deve prevalere il concetto che l'unico titolo al voto deve essere quello del lavoro, di guisa che coloro i quali non lavorano, non debbono votare.

È irritante ed ingiusto che, per esempio, i signori, i quali risiedono nelle città, al momento delle elezioni vadano a portare il peso del loro voto là dove vanno soltanto in villeggiatura.

Ed è ancora più irritante ed ingiusto che coloro, i quali non si vedono nei centri rurali, nemmeno per ragioni di villeggiatura, perchè non vanno certo a villeggiare in risaia, ma ai monti ed al mare, piombino in campagna soltanto il giorno delle elezioni. E costoro s'infuriano durante le elezioni in città, perchè i centri operai del suburbio contrastano la vittoria ai partiti conservatori!

A Milano, per esempio, nelle passate elezioni si gridava contro il settimo e l'ottavo collegio, perchè era il suburbio operaio che aveva determinato la vittoria del partito socialista. Ma gli operai, che risiedono nei suburbi di città, vi si stabiliscono per ragioni di lavoro, e perdono il diritto elettorale nei paesi di loro provenienza.

Nei centri rurali, dove presentemente recandovisi solo per le elezioni, prevalgono ancora lor signori, non si provvede in alcun modo ai problemi locali delle strade, della luce, dell'acqua potabile, delle scuole, delle case, della fognatura, che ad essi non interessano

perchè non vivono in luogo. Ad essi interessa solo pagare poche tasse, ed il loro ritornello, a tale scopo, è che bisogna fare economie. Questo ritornello fu il *leitmotiv*, per esempio, della campagna contro il partito socialista nelle passate elezioni, dicendosi che si doveva abbattere l'Amministrazione comunale socialista perchè aveva speso troppo. Ma io rammentavo che a Milano i democratici, i quali si sono ora uniti in blocco con tutti gli altri elementi della borghesia, nella lotta elettorale del 1905, dopo aver raccolto, nel 1899, l'Amministrazione comunale dai moderati, avevano pubblicato uno specchietto, nel quale erano riportate le spese del Comune prima e dopo il loro avvento, e si vantavano perchè durante la loro amministrazione le spese erano triplicate, quadruplicate, per aumentare e migliorare i pubblici servizi.

In campagna i signori, che risiedono abitualmente in città, non hanno nemmeno portato cotesto soffio democratico, e non pensano affatto alle necessità comunali, preoccupandosi soltanto di pagare il meno possibile di tasse.

Ricordo, per esempio, che al Lago Maggiore, al lago d'Orta e nell'Ossola, quando furono presentate ai comuni le domande dei sussidi a favore dei segretariati per l'assistenza agli emigranti, le Amministrazioni comunali, che erano in mano di lor signori, si sono rifiutate continuamente, perchè a loro non interessava l'assistenza agli emigranti.

Volete un altro esempio? (*Rumori*) So che cito fatti che vi sono noiosi; ebbene, porterò un caso, che riguarda non l'Amministrazione comunale ma quella provinciale. Una delle maggiori spese, che su di essa ora incombe è quella dei manicomi. Dopo la vostra bella guerra è aumentato in modo impressionante il numero dei degenti nei manicomi per ragioni di servizio militare. (*Interruzioni del deputato Cappa*).

Onorevole Cappa so che vi dispiace il mettere il dito sulla piaga!

Ebbene, quando sosteniamo nei Consigli provinciali che si abbia a spendere tutto ciò che è necessario per il manicomio non col criterio vecchio, antiquato del reclusorio, ove l'individuo viene ricoverato non per essere curato, assistito e ridato alla famiglia ed alla società in condizioni buone di salute, ma puramente e semplicemente perchè non faccia male agli altri, lor signori si oppongono perchè migliorare il manicomio vuol dire aumentare le tasse, che essi ritengono

inutili, per sè, perchè essi hanno la possibilità di ritirare i loro famigliari neurastenici (essi non li dicono pazzi), nelle case di salute, a pagamento, ed esclamano ironicamente: a noi poco o nulla interessa il miglioramento dei manicomi!

Adunque, se non si abolisce il diritto di chi, mentre risiede in una città, ha diritto di votare anche in altri luoghi, le amministrazioni comunali dell'Italia rurale saranno danneggiate da questo sistema.

Essi, che hanno tutti gli agi, tutte le comodità della vita cittadina, saranno sempre per quelle amministrazioni che vadano al potere col programma di non pagare le tasse.

Ora, poichè noi vogliamo che anche nei comuni rurali si introducano tutti i nuovi servizi di assistenza pubblica, si risolvano i problemi delle strade, delle scuole, dell'acqua potabile, delle case, vogliamo impedire a coloro che non sono del luogo, di mettere col loro voto il bastone nelle ruote.

Volete un altro esempio? (*Commenti*).

So che vi bruciano, ma continuo nel mettere il dito sulla piaga!

I signori, se continueranno ad avere il diritto di venire col proprio voto dalla città alla campagna, si opporranno sempre ad un'amministrazione, che voglia abolire il dazio consumo per mettere le imposte personali dirette e progressive.

Nei comuni rurali vige purtroppo ancora il sistema del dazio consumo attraverso la minuta rivendita; e quindi permane il sistema che chi più ha non paga, come diceva un tempo l'onorevole Giolitti, e chi meno ha più paga. Infatti il signore, che può fornirsi all'ingrosso dei generi di consumo, non paga il dazio. Il dazio lo paga soltanto la povera gente che deve andare a comperare di giorno in giorno alle botteghe. (*Commenti*).

Vi sono paesi che, per poter rifare un po' il patrimonio comunale, hanno ottenuto dal Governo di applicare la tassa di soggiorno.

Evidentemente, i signori, se hanno il diritto di voto in quei paesi, voteranno sempre contro la tassa di soggiorno.

Il gruppo parlamentare socialista vuole, adunque, che l'elettore Vacca, come ebbe a chiamarlo il nostro collega onorevole Zibordi in un articolo dell'*Avanti*, debba sparire. Si tratta di individui, che, il più delle volte, comperano un capo di bestiame per avere il diritto di voto, e per entrare nella amministrazione onde governare con criteri in pieno contrasto coi cri-

teri della popolazione. Cotesti elettori devono sparire. Volete che vi citi ancora un esempio? Questo non riguarda più l'invasione dalla città.

In provincia di Novara, mentre il comune di Briona ha 300 elettori abitanti si trova in questa condizione, che il vicino comune di Fara ha diritto di intervenire nelle sue elezioni con nientemeno che 400 elettori, che posseggono chi più, chi meno qualche cosa nel comune di Briona.

Ma la mia critica, come voi avete ben compreso, è mossa da ben altri criteri, intendiamoci, che campanilistici.

Noi siamo contrari al campanilismo; e debbo dirvi che, per esempio, al Lago Maggiore da parte delle amministrazioni conquistate dal partito socialista, come a Pallanza, Intra, Suna e Trobaso, si sta combattendo il campanilismo, che per tanto tempo è stato la loro rovina, col proporre e sostenere il concetto di un collegamento intercomunale, chiamando tutta quella zona Virbania dall'antico nome del Lago Maggiore. Questo è il criterio socialista, col quale cerchiamo di combattere tutte le lotte campanilistiche. Ma non è assolutamente lecito che altre persone, le quali non risiedono in luogo abbiano il diritto di andare là ad influire col proprio voto. Insomma l'amministrazione di un comune deve essere opera dei comunisti di quella località. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuomo.

**CUOMO.** Onorevoli colleghi, ancor oggi — quando l'affrettata e sommaria discussione generale è, regolarmente, chiusa, per riaprirsi, di straforo, sull'articolo primo del disegno di legge, uno e trino, sottoposto al nostro esame e ai nostri voti — io sento il vivo bisogno ed ho lo stretto dovere di domandarmi, e domandare, in che modo, perchè mai, ragioni, tutt'affatto formali, come, tra le altre, quelle addotte ed illustrate, nei primi assaggi, a tono polemico, dagli onorevoli Cappa e Tangorra, in opposizione ai dubbi e ai timori dell'onorevole Mancini, circa la necessità e l'urgenza dell'immediata e rapida trattazione della proporzionale amministrativa — abbiano potuto avere, ed abbiano tuttavia, efficacia determinante, virtù decisiva, per isvalutare e menomare e, quindi, proporre e far passare, fosse pure per un momento, in seconda linea, interessi sostanziali, che investono e penetrano, nel suo essere e nel suo divenire, tutta la vita della Nazione e dello Stato, e che, per am-

piezza di attinenze e intensità di bisogni, premono ed urgono, indifferibili, reclamando vigile tutela e alacre difesa, provvidamente efficaci.

E, ancor oggi, non vedo, a lume di buon senso, per quale via, teoricamente retta e praticamente utile, motivi che non possono aver riferimento se non con l'istituto del cerimoniale, e che, per intenderci, chiamerò di ortodossia parlamentare — motivi, cioè, che riguardano il mero, letterale, adempimento dell'impegno assunto, nella tornata degli otto agosto, ultimo scorso, di riprendere in esame, alla riapertura dei lavori, la presente *vezata quaestio* — siano riusciti a preoccuparci fino a prevalere, ed imporsi fino a fare, rispettivamente, sollecitare e concedere la precedenza assoluta all'argomento che ci occupa: contro vedute, generali, di ordine politico, con riguardo all'ora, certo grave e decisiva, che il paese attraversa; contro considerazioni particolari, di ordine amministrativo, con riferimento alla vita e alla funzione degli enti locali; contro riflessi, peculiari e specifici, di ordine tecnico, relativi alla maturità di elaborazione del pensiero informatore del disegno di legge; contro sani criteri di bene intesa opportunità, per quanto attiene alla serena funzione degli enti ora ricostituiti e alla tregua dei partiti ancora accesi dalle lotte recenti.

Perchè se, onorevoli colleghi, noi non vogliamo chiudere gli occhi sulle cose che ci si presentano e ci circondano, e chiudere l'orecchio alle voci delle cose che intorno parlano e gridano; se, cioè, non vogliamo, di proposito, astrarci dalla realtà viva e presente, che dà contenuto e ritmo ad ogni concetto od atto politico; non possiamo, credo, non rilevare, con veduta generale d'insieme, e non riconoscere, con facile giudizio sommario, che, nelle presenti condizioni di turbato e scosso equilibrio di beni e di spiriti, di sistemi e di istituti — mentre incombe, ancora, inesorabile, sulla vita nazionale, il famoso binomio, in cui pare siano scritti e chiusi i nostri destini: il binomio dai due bisillabi « pace e pane », onde siamo stretti e stremati di credito e di autorità, col pauroso disavanzo mensile di oltre un miliardo, che poco e male si prestano a fronteggiare anche gli ultimi escogitati rimedi fiscali — ben altro richiede e reclama, ben altro ha diritto di esigere ed attendere il paese dai suoi rappresentanti, cui spetta essere fedeli interpreti delle palpitanti necessità sociali di riassetto, di ricostruzione, di rinnovamento, per intenderle, per secondarle, per soddi-

sfarle; ben altro che una disputa, presso che accademica, sull'elettorato, la quale, comunque utile, dovrebbe, caso mai, esser produttiva di effetti, di qui a quattro anni, secondo qualche emendamento, che già fa capolino, e, ad ogni modo, a scadenza certo non breve! (*Applausi*).

Ma, pur non volendo allargare lo sguardo a tutto l'ampio sfondo del quadro in cui sono, per dir così, le linee e i colori della vita ambiente e in cui ogni postilla di realtà trova riflesso e nota d'integrazione; pur non volendo uscire dai termini precisi del tema particolare che ci occupa: — del tema, cioè, della più schietta e più legittima rappresentanza da promuovere e conseguire nei Consigli amministrativi a fine di piena e più utile funzione degli enti locali —: siamo tratti a constatare che, anche sotto questo unico e speciale profilo la proposta di un provvedimento che si pensa e si formula isolato ed avulso dal complesso di quelli che necessariamente dovevano, armonizzati, integrarlo nell'entità, rinsaldarlo nella portata, assicurarne per via di interdipendenza funzionale i benefici effetti, dimostra una concezione gretta ed unilaterale, rivela un proposito monco e circoscritto, annunzia un'azione manchevole ed inefficace. E, innanzi alla bonarietà semplicistica della soluzione offertaci con uno solo dei tanti elementi che dovevano insieme contribuire a determinarla, è lecito sospettare che il legislatore, ansioso più di parere che di essere, più di presto parlare che di bene agire, abbia, per illudere se stesso, ripetuto, a suo modo ed in un certo senso, il gioco di colui che, chiudendo un occhio, contava di vedere gli oggetti per metà, e di ritenersi, quindi, solo per metà, esistenti! (*Uarità — Applausi*).

Poichè, a chi di noi, onorevoli colleghi, non vien fatto domandarsi: — che cosa sarà la rappresentanza, anche più schietta, la costituzione, anche più perfetta, la forma, anche più impeccabile, degli enti locali, quando non vi aliti un'anima, non la sostenga un contenuto, non la assistano i mezzi? Che cosa potrà, per esempio, in effetti, la rappresentanza più completa di tutti i partiti più equamente fatti valere, nelle assemblee provinciali e comunali; quando non sia stata proposta e risolta la questione, essenziale e fondamentale, del decentramento, istituzionale e funzionale, a cui pensarono, dagli inizi del Regno risorto e composto ad unità, il Farini, ministro con Cavour, promuovendo la commissione del gennaio '60, e il Minghetti presentando il disegno di legge del marzo '61: quando non

sia stato trattato ed esaurito l'argomento sempre antico e sempre nuovo del decentramento in cui resta sempre viva la fiducia perchè siano garantite, libere, e prosperino, feconde, le opportune iniziative locali, non attardate in lunghe e penose procedure, non deformate da pesanti e intricati congegni, nell'enorme e complicato meccanismo dello Stato accentratore? (*Applausi*).

A che cosa servirà — si può aggiungere — a che cosa servirà, avere valorizzati tutti i partiti ed avere autorizzate tutte le voci a risonare nelle singole assemblee dei rispettivi centri: quando non soccorra gli uni e presidii le altre — qual mezzo di attuazione di opere vagheggiate e di elaborati programmi — una nuova, più forte, più elastica, più resistente, finanza?

Una rinnovata finanza, dicevo, che non di ripiego e di sovrapposizione, ma autonoma per struttura e fisionomia, deve essere il coronamento degli annosi studi sulla riforma dei tributi locali, che, sempre promessa, sempre pensata, sempre attesa, pare accenni ad avere ultimo saggio di proposta nei risultati delle indagini e delle critiche recentissime della Commissione presieduta dal Perla che ha esauriti, dicesi, i suoi lavori, nè brevi, nè semplici: — una restaurata finanza, dicevo, che attinga a proprie fonti dirette, per volgere, con proprio agile ordinamento, a propri fini precisi, senza pastoje di controlli infiniti e pesanti, che, se e quando arrivano, arrivano tardi ed invano. (*Benissimo!*)

Non è questa, dunque, onorevoli colleghi, l'ora più propizia per attendere alla riforma elettorale che pur andiamo discutendo, per le considerazioni generali, di ordine politico, a cui ho, innanzitutto, accennato. Nè — anche essendo questa l'ora — può, per le considerazioni particolari di ordine amministrativo, a cui ho in secondo luogo accennato, credersi questa la riforma invocata; poichè essa, come rilevavo più su, non può ritenersi produttiva di utilità, quando, separata ed isolata, non sia elemento necessario di un inscindibile complesso organico di provvidenze, simultaneamente ed armonicamente predisposte, come parti di un tutto preordinato.

Ma la proposta — aggiungerò — così come fu presentata, così come si discute, non garantisce la bontà della legge condenda, neppure sotto il profilo della determinazione completa dell'oggetto, e, quindi, della pienezza del contenuto.

Resta, infatti, ancor sospeso — nel limbo

delle decadute deliberazioni della Camera e delle non sopravvenute approvazioni del Senato — il disegno di legge della estensione alle donne dell'elettorato, attivo e passivo, politico e amministrativo; sicchè, una quistione affine e collaterale alla presente ora dichiarata indifferibile; una quistione, in cui, pure di recente, hanno interloquito, a gara (come sempre avviene) i socialisti, col disegno dell'onorevole Modigliani, ed i popolari, col disegno dell'onorevole Micheli, entrambi del gennaio di quest'anno, non è richiamata, non è riassunta a discussione, pur dopo che, dal 1863 al 1913, passò, rielaborata in nove proposte, durante un quarantennio, dal Peruzzi al Mirabelli!

E non si può negare che la decisione, su di un tale argomento, potrebbe influire — in una legge sulla rappresentanza proporzionale, per la base dell'elemento demografico in gioco — influire, certamente, sulla scelta dei comuni in cui sia possibilità di applicazione per il desiderato sistema!

Resta, inoltre, indelibato ancora — tra gli altri, affini, su cui non mi soffermo — il problema del voto obbligatorio, che è pur rimesso a nuovo, penetrato di palpitante attualità, proposto ed imposto, naturalmente per essere rielaborato se non risolto, dalle impressionanti cifre delle altissime percentuali degli assenti all'esercizio del voto. E pure non si può negare che, con una qualsiasi risoluzione in siffatta materia, si contribuirebbe a garantire meglio la esattezza della rappresentanza, chiamando a partecipare ai comizi gli elettori ignavi o renitenti che pur hanno tendenze ed opinioni e non le fanno valere.

Nè, in fine, alcuna parola viene a dettar norme per la residenza unica o plurima dell'elettore, or che la base e la ragione del diritto elettorale sono mutate, sicchè al censo e alla ragione degli interessi che ne derivano sono sostituite rispettivamente il lavoro e la tutela di questo.

E non si può negare che anche un tale elemento — ai fini della genuina, non sofisticata, alterazione di partiti e gruppi — sarebbe utilissimo in sede di compilazione e discussione di una legge sulla rappresentanza proporzionale.

Il problema della proporzionale formulato nel progetto che ci è dinanzi in triplice lettura, può dirsi visto e prospettato solo in parte: delineato e riguardato solo sotto un certo aspetto. Manca, quindi, ai fini della bontà della legge — come si è dimostrato — l'am-

piezza della visione integrale, che dà energia di svolgimento alla linea informativa, e finitezza di precisione ai particolari. Sicchè — come assumevamo — neppure per considerazioni d'indole strettamente tecnica, la proposta sarebbe da raccomandarsi: mancando, se così posso dire, per la costruzione, la disponibilità del materiale ad esso bastevole e la rispondente elaborazione del pensiero.

Riguardando, in fine, come anche ci proponevamo, la disputa, dal punto di vista, non trascurabile, della opportunità sua, rispetto alla vita delle Amministrazioni comunali e provinciali ora ricostituite e allo stato dei partiti e degli spiriti nel paese: non avete voi l'impressione che, in essa, sia e tenda ad affermarsi un senso di ripicco, quasi una punta di dispetto, una nota di rancore, un proposito di rappresaglia, un misto di incomposte passioni, che potremmo paragonare a quei detriti i quali — ancora in moto nei liquidi poco fa smossi — riposati, vi diventano sedimenti: e, riagitati, ne compromettono la limpidezza? (*Benissimo!*)

Non è, o non vi pare, dunque, onorevoli colleghi, una cosa assai strana questa, appunto, di cui siamo artefici e partecipi: questa, cioè, che — nel momento stesso in cui è in piena efficienza una legge, e la andiamo regolarmente applicando, e ne accogliamo o aspettiamo i risultati — noi ci affrettiamo, con prudenza assoluta, a discuterne un'altra informata a concetto diverso e da eseguire in un tempo più o meno lontano? Il procedimento non pare fatto apposta — anche senza che alcuno ne abbia, s'intende, la più lontana intenzione — non pare fatto apposta per infirmare le ultime nomine, per svalutare le ultime costituzioni, per menomare in autorità e prestigio gli uffici or rinnovati e le funzioni da immediatamente esplicitare?

E non abbiamo noi il dovere e la responsabilità di indagare e sapere se e quanto ciò possa conferir lena di lavoro a' rappresentanti, ispirare fiducia nei rappresentati; se e quanto ciò possa conferire allo scopo preminente dell'utile collettivo, del pubblico bene?

Non vi pare, inoltre — diciamolo pure — esiziale, per la tranquillità da riconquistare in ogni centro, per la calma da imporre agli spiriti inquieti, questo tacito autorizzare che non si esauriscano gli strascichi elettorali, questo implicito ordinare che permangano aperti ed aspri i dissidi, che si fomentino accesi ed operanti gli odi, alimentando l'in-

cauti, speranze di ambite rivincite; offrendo incauti miraggi, fosse pure ingannevoli, di lotte imminenti?

Poichè, in dispregio di tutte le contrarie ragioni, politiche, amministrative, tecniche e di opportunità innanzi prospettate, noi siamo pur intempestivamente chiamati a discutere della rappresentanza proporzionale e a provvedervi subito in concreto; cerchiamo con spirito non chiuso in precetti dottrinari di scuole e scevro di pregiudiziali politiche di partiti, di vagliare il principio, non pure in sè, ma nella possibilità delle sue applicazioni prossime e remote e dei suoi effetti immediati e mediati: sicchè la legge che vi si informa, non pure ne comprenda e traduca la retta affermazione, ma ne promuova ed agevoli la feconda attuazione e ne disciplini e garantisca l'utile efficacia.

Pertanto, cominciamo dal rilevare che questo problema — il quale s'insinua nell'ordine del giorno quasi come un diletto e riposante intermezzo sinfonico tra un progetto di sostituzione dei buoni da due lire e un altro di modifica del Consiglio superiore delle belle arti — ha tutta una storia e tutta una letteratura vasta e complessa, quale la vennero costituendo ed elaborando la dottrina degli scrittori e la prassi delle assemblee politiche di tutti i paesi retti a sistema rappresentativo, con varietà di reggimenti e d'istituti. Sicchè — me lo consenta l'onorevole Matteotti, il quale preferisce, come disse, la originalità delle invenzioni ardue, anche non felici, ai facili e pedissequi ricalchi — credo che non si possa prescindere da quanto la scienza e l'esperienza acquisirono ed ammonirono fin'oggi, a sussidio di pensiero, a presidio di azione. E però bene si discetta dei metodi dell'Hare e dell'Hondt e dei temperamenti escogitati e dei correttivi introdotti; e va data lode alla saviezza insigne del relatore della Commissione, per aver voluto aggiornare, come si dice, le ricerche, e tener presenti le ultime espressioni legislative dei paesi stranieri, specie del Belgio, conspicuo laboratorio di riforme costituzionali, e della Svizzera, di cui è parso, tra gli altri, preferibile il tipo di quoziente.

Inoltre, osserviamo che il principio della rappresentanza proporzionale — che tende a determinare ed investire la vita delle assemblee e degli enti, informandone la funzione varia e molteplice, con una virtù operante di concetto guidatore, in cui si armonizzano, integrate, le diverse ed opposte tendenze di pensiero e correnti di aspirazioni in gioco

nella realtà sociale — se pure fu, come tutte le grandi idee novatrici, non accettato, in sulle prime, anzi perfino deriso e schernito, finì, poi, con l'essere, nella sua giustezza, favorevolmente accolto e strenuamente propugnato, da pubblicisti di ogni scuola e di ogni partito, a cominciare dal Mamiani, assertore primo in Italia, nel 1848, e dal Genala, che ne trattava, a proposito dell'« Equivalenza dei suffragi », nel '71, fino al Bonghi, al Luzzatti, al Pareto, al Sonnino, al Turati e al Meda.

Cosicchè, in omaggio ai precedenti storici, cui son legati, tra gli altri, i nomi sopra ricordati, e in omaggio alle affermazioni recenti, più autorevoli e più degne, che appartengono agli uomini preminenti e più rappresentativi di questa Assemblea, da Luzzatti a Turati, da Meda a Fera, in ogni campo, dal liberale al socialista, dal popolare al radicale — esso non può, non deve, essere proposto o discusso, come monopolio di partito, ma come qualcosa che fu, dal passato, e resta nel presente, patrimonio di uomini di studio, che, con la probità dell'intelletto e la equanimità del giudizio, dominano ed onorano i partiti, anche quando pare che, per ardente intolleranza di neofiti, ignari e corrivi, ne sembrano perfino esclusi.

Onde — me lo permetta il collega egregio, onorevole Cavazzoni — sarebbe tanto antipatico quanto antistorico (sia lecita l'espressione ed il bisticcio) dividerci qua dentro in proporzionalisti ed antiproporzionalisti, in senso stretto, in via assoluta, *in apicibus*; per apparire e qualificarci rispettivamente, come voglio dire, *grosso modo*, progressisti o retrogradi, innovatori od oscurantisti; come è, francamente, nè giusto, nè rispondente al vero il sospetto, che, da qualcuno di questa parte della Camera, si arriverà, in odio al principio o ai fautori di esso, a tentar l'ostruzionismo; quando, invece, non per ripetere solennemente una frase, ma per dichiarare semplicemente un fatto, il principio ci unisce, e solo le modalità di estensione e di applicazione — per maggior ossequio al principio stesso, da ciascuno a suo modo appreso ed inteso — ci distinguono, ci differenziano, più che dividono ed allontanano.

Io, quindi, non ricorderò, perchè contrari al mio convincimento profondo ed al mio abito mentale, uno solo di quegli aforismi, coi quali alcuni caustici critici della proporzionale, come il Bonnefoy, credevano di farne giustizia sommaria e comoda vendetta, affermando che essa è pro-

pugnata, di solito più che come strumento di progresso come mezzo di favore in veste legale per valorizzare le forze, specie minime, dei partiti succumbenti.

Nè vorrò, d'altro lato, imbrancarmi tra i fanatici, assorti nell'adorare il nume o l'idea, piuttosto che intenti a discuterne, i quali sono un po' come quei curiosi fautori dell'arte per l'arte, che guardano alla forma e all'espressione, in sè e per sè, al di là della vita, mentre non vogliono riconoscere che, come non v'ha bene senza particola di male, non v'ha regola che non implichi eccezioni, non v'ha teoria che non comporti restrizioni e riserve.

Credo, invece, giovi rendersi conto spassionatamente dei pregi e dei difetti, quali attributi da ogni inseparabili, ed acquietarsi, come nel caso, sol che gli uni risultino, rispetto agli altri per quantità, maggiori o per qualità, migliori, e rechino virtù di preferenze.

Or, dunque, dicevamo, onorevoli colleghi, che il principio, indiscutibile forse in sè, diventa discutibile, più di quanto non si pensi e non si creda, nella varietà dei casi cui si applica e delle contingenze a cui risponde; nella convenienza delle limitazioni e nella opportunità delle eccezioni, secondo i luoghi in cui si svolge e secondo la materia a cui si adatta; nella modalità delle applicazioni diverse e innumerevoli secondo la realtà a cui deve piegarsi e adattarsi.

Non è, per esempio, a mio modo di vedere, nè da nascondersi, nè da trascurare, in materia di rappresentanza proporzionale, una prima distinzione e differenza, determinata dal campo, politico o amministrativo, a cui si vuol fare, rispettivamente, servire. Perchè, se è vero che la rappresentanza proporzionale ha, tra gli scopi, prevalente quello di far delineare, quanto più nettamente è possibile, i partiti, affinchè, per coalizioni e connubi, non iscadano in coerenza e dignità e non ismarriscano fisionomie e mete loro proprie; — la qual cosa non è dire quanto sia profittevole alla politica, che dalla nativa sincerità delle idee, fermamente professate e sicuramente espresse, attinge, insieme, vigore continuo ed autorità incomparabile; — non è meno vero che un tale scopo di così ovvio vantaggio nel campo politico, non si vuole se non con molta discrezione e cautela, conseguire nel campo amministrativo.

Ne soccorre, qui, onorevoli colleghi, l'autorità, oltre che politica, dottrinale, di Giulio Alessio, con un passo di un ricordevole discorso del 1904, che ha, per noi, tutta la fre-

schezza di una prosa contemporanea, per la immutata condizione delle cose ivi rilevate ed esposte, e per la serena equanimità del pensiero critico che le giudica. « Il problema del Governo locale — osserva, quivi, il nostro collega illustre — è più un problema tecnico che politico ». « Non so — egli aggiunge, poco dopo — se sia vero quanto mi fu da alcuni studiosi riferito, e, più precisamente, non so se dipenda da consuetudine o da forza di legge; ma, nella Svizzera e nel Belgio, la gestione è così coordinata che rende possibile anche nel governo del comune la partecipazione di uomini appartenenti a partiti contrari. Perciò, se vi è una competenza speciale in un dato gruppo, questa si chiama al governo, senza badare alle sue attitudini o simpatie d'indole generale ». E continua ancora: « Io non so fino a qual punto questa tendenza sia attuabile in Italia ». Conclude, in fine: « Secondo il mio sentimento, sarebbe veramente benemerito quel legislatore e quell'uomo politico italiano che sapesse creare un tale ordinamento di governo locale da assicurare la piena indipendenza, la piena libertà ed autonomia del comune congiunta ad una condizione amministrativa « non di necessità subordinata ai partiti politici dominanti in paese ». Pare, quindi, onorevoli colleghi, che, pel motivo stesso ond'è più desiderata in politica, la proporzionale diventi poco o niente bene la accetta in amministrazione!

Tuttavia, bisogna subito convenire, che sarebbe grossolana la esclusione assoluta della proporzionale dal campo amministrativo, motivata dall'affermazione e dal rilievo, poco innanzi ricordati, circa l'entità, il contenuto e l'atteggiamento dei partiti.

L'affermazione ed il rilievo reggono, in fatti, solo per i piccoli e forse i medii comuni; mentre non reggono affatto pei centri grandi o principali, dove i partiti imprimono all'Amministrazione un particolare indirizzo nel campo dell'istruzione, dell'assistenza e dei lavori.

E, però — non negando, in via assoluta, la utilità anche della proporzionale amministrativa — passiamo a esaminare, nelle grandi linee, alla stregua dei su esposti, favorevoli, criteri di massima, i tre progetti che ci sono dinanzi: quello dell'onorevole Matteotti, quello dell'onorevole Nitti e quello della Commissione, che si è data tutta alla ricerca di temperare e fondere i due prim con linee in cui si addolcisano tutti gli angoli e si spianano tutte le punte, con

tinte in cui si degradi ogni nativa vivezza e si attenui ogni naturale risalto di originari colori.

La circoscrizione elettorale che, nei consiglieri provinciali, è - nel primo disegno - la provincia; si limita - nel secondo - al circondario. E la Commissione forse non a torto, accede a quest'ultimo; perchè siano, con la proporzionale, rappresentati non pure i partiti, anche di minoranze, ma i bisogni, spesso peculiari, dei singoli centri.

Nell'uno e nell'altro, è abolita la speciale rappresentanza delle frazioni. E si spiega con la impossibilità di avere una proporzionale, per dir così, nella proporzionale, nell'ambito, già ristretto, di un piccolo comune. Ma non si sa, se e quanto sia veramente necessario, se e quanto sia veramente opportuno, se e quanto giovi veramente alla vita di piccoli nuclei di popolazione, abolirne la speciale rappresentanza, se speciali sono ivi i bisogni, se speciali sono ivi gl'interessi: se - quel ch'è più, e quel ch'è peggio! - tra bisogni ed interessi di suburbio e capoluogo permane e inferisce, aperto e inconciliabile, il conflitto!

All'onorevole Grassi che ieri si preoccupava di questo scomparire della rappresentanza per frazioni, come di una preclusa garanzia a deboli ed oppressi; e parlava, come meridionale cui parlano all'animo, per antichi ricordi o per recenti impressioni, queste tragedie cotidiane materiate di dinieghi, di ripulse, di sopraffazioni, tra naturali dei borghi contermini, sotto l'egida e coi mezzi del potere municipale; l'onorevole Vacirca rispose, con frase generica e sonora, esser questa una delle tante espressioni della lotta, che, con vari nomi e in varie forme, si combatte tra « sfruttatori » e « sfruttati »: della lotta, a cui solo il socialismo può inviare la colomba col mistico ramo dall'arca! E che per ciò, onorevole Vacirca? Si tratti pure di « sfruttatori » e di « sfruttati » - come a lei piace - il dissidio e la tragica realtà di cui parliamo non mutano o si attenuano, a seconda che si riportino all'una o all'altra causa: i bisogni e gl'interessi specialissimi restano un fatto, permangono, vogliono essere espressi, compresi, soddisfatti: vogliono un interprete diretto, consapevole, continuo. A che varrà, dunque, anche se possibile, in questi casi, la proporzionale? E, con qual beneficio, ipotetico e lontano, potrà risarcire il danno certo e vicino?

Altri ha creduto recar contributo alla disputa, deplorando una tale condizione di cose. Ma condannare, maledire, ahimè, è facile e sterile sfogo, che non mena già a trasformare o mutare, in un baleno, come per incanto, natura di cose o stati di animo, onorevoli colleghi. Noi dobbiamo assumere la realtà, qual'è; perchè la legge ad essa risponda, provvida o riparatrice!

Io non mi fermerò, nella iniziata disamina, a toccar delle norme procedurali, che,

in tutti e tre i disegni, non ubbidiscono a quel criterio di chiara semplicità e di agile snellezza, in cui è tutto il segreto dei precisi e pieni adempimenti. Nè m'indugero a rifar la questione delle aggiunte o delle cancellature che, mentre rispettano la libertà dell'elettore, sofisticano ed alterano ogni sorta di proporzionale.

Ma debbo, invece, cogliere la nota differenziale di maggiore importanza, che, mentre caratterizza, distanza tra loro - circa il principio della proporzionale amministrativa - i due progetti dell'onorevole Nitti e dell'onorevole Matteotti; per vedere, in fine, qual governo fece di entrambi, con il tocco e sana di quella sua panacea transattiva di ritocchi e modifiche, la Commissione a cui apprestò tanta messe di industriosi espedienti il fervido ingegno e la provetta competenza dell'amico onorevole Casertano.

Nel primo, il principio proporzionalistico è limitato, per materia, alle minoranze; nel secondo, è limitato, per territorio, ai comuni superiori a trentamila abitanti; nel terzo, in fine, senza alcuna limitazione di territorio, è applicato, in un modo che diremo *sui generis*: arieggiando cioè a proporzionale, piuttosto che ubbidendovi.

Arieggiando a proporzionale - ho detto - e non ubbidendovi: perchè, nell'articolo 8, se non erro, del testo ultimo, che diremo concordato, lungi dal concretare norme proporzionalistiche, si stabiliscono, invece, gli estremi per ridurre la maggioranza dell'attuale legge, costituita dai quattro quinti dei consiglieri assegnati al comune, e si determina se e quando una maggioranza debba essere di tre quinti, o di più di tre quinti, con alcune aggiunte dichiarate nel seguente articolo 9.

Nel considerare le operazioni aritmetiche da eseguire, le cifre elettorali da sostituire, i quozienti da trovare, vien fatto, onorevoli colleghi, di confermare che non aveva tutti i torti l'onorevole Zanardelli quando, dopo avere lamentato - nell'ampia e solenne relazione, premessa al disegno di legge dell'onorevole Depretis, a proposito dei miglioramenti introdotti dal Naville al sistema dell'Hare - che gli scrutini debbano avvenire lungi dalla vigilanza e dal riscontro degli elettori, assicurava che il principio, purtroppo, è tale che quanto più si piega alle esigenze della pratica, tanto più smarrisce la sua linea ingenua, tanto più perde valore, tanto meno attinge di efficacia.

Or bene, onorevoli colleghi, qui siamo, come si dice, di fronte a un tipo di proporzionale amministrativa, che, per intenderci, definirò, alla meno peggio: « illimitata per territorio o estensione, e limitata in un certo senso per materia o intensità ».

Sicchè, per dare un voto consapevole ed efficace, dobbiamo rispondere al seguente interrogativo: « È possibile applicare in Italia, con bontà di risultati, o, almeno, senza danni, la proporzionale amministrativa in

LEGISLATURA XXV — 1. SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1920

tutti indistintamente i comuni del Regno?»

E per avere, intanto, nota integrativa di giudizio, bisogna pur domandarsi: «in che consiste la bontà dei risultati, che ci promette la proporzionale per la vita e la funzione dei partiti, per la gestione e le finalità degli enti, per il maggior vantaggio degli amministrati?»

«Per determinare, in ultimo, se e quali limitazioni siano da introdurre, è indispensabile classificare i comuni con particolare riguardo alla loro entità demografica».

La bontà dei risultati — non v'ha dubbio — si consegue, per il corpo elettorale, con la garanzia che si offre a tutti i partiti di differenziarsi, di acquistare una propria spiccata fisionomia, senza ricorrere a transazioni o compromessi; di valere in giusta misura, per quello che sono, per quello che rappresentano, per quello che propugnano, consentendo alla maggioranza un'equa prevalenza per governare e non impedendo, altresì, alle diverse minoranze, di fare udire la loro voce con richieste e proposte, di spiegare la loro azione per vigilanza e controllo, di formulare in via legale reclami e proteste.

La bontà dei risultati — non v'ha dubbio — si consegue, per la gestione e le finalità degli enti, con l'assicurare alla prima più stretto rigore di correttezza e alle seconde maggiore ampiezza di programmi e mete più vaste, e più generali, più alte e più degne.

Il maggior vantaggio dei cittadini si concreta in quella solidarietà che non unisce per scopi particolaristici, ma eleva in superiore reciprocità di assistenza, tutti volgendo a civili conquiste, a migliori destini.

Non bisogna, pertanto, dimenticare che è, comunque, indispensabile, perchè si governi, un'amministrazione che disponga ed esegua, una maggioranza che conforti di fiducia e suffragio.

Di qui un'antitesi che deve comporsi in armonia: l'antitesi, cioè, tra un sistema, che permane maggioritario nelle assemblee e si vuole introdurre proporzionale nei comizi. Di qui la necessità di temperare, ove occorra, il secondo; non potendo, in alcun modo, introdurre mutazione nel primo.

Per temperar quello, non ci si offrono che due mezzi: l'uno sostanziale, previsto e disciplinato con norme e cautele da sancire; l'altro formale, improvvisato e saltuario, retto dall'arbitrio e dal caso mutevoli.

Il primo ci apre innanzi una via maestra conosciuta e soleggiata. Il secondo ci avventura per un dedalo obliquo ignoto ed oscuro.

L'uno chiama a presidio di attuazione e a sussidio di esecuzione due fattori che, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico, sono inerenti al metodo da adottare: ossia il fattore demografico dei grandi numeri, e il fattore sociale dei grandi partiti: entrambi disponibili ed utilizzabili nei comuni più popolosi che sono anche

quelli dove è più alto il tono della vita civile, più salda la coscienza dei diritti politici, più chiara la nozione dei doveri sociali e più nette quindi e più sicure le distinzioni e le differenze di programmi e indirizzi, di scuole e partiti.

L'altro consiste in due espedienti o rimborsi: da tentare, rispettivamente, o, nel paese, alla vigilia dei comizi, con i cosiddetti blocchi, o, nelle assemblee, all'atto di comporre un governo e di costituire una maggioranza, con le condizioni di gruppi.

Chi vorrà, onorevoli colleghi, nel redigere la legge, dimenticare che le sono indispensabili, perchè non resti lettera morta, idoneo campo di applicazione, idonei fattori di esecuzione?

Chi potrà, quindi, prescindere dal misurare, per dir così, il campo di applicazione, cioè i comuni, e i fattori di esecuzione, cioè: l'elemento demografico, del numero degli abitanti; ed il politico, dello stato dei partiti?

Io non debbo, pertanto, dimostrare, perchè i blocchi — che rappresentano il portato di una necessità ineluttabile cui si può piegare solo in momenti eccezionali di legittima difesa e di estrema resistenza — siano da evitare nel corso normale delle vicende e delle lotte politiche; essendo omai noto ed acquisito alla comune esperienza ch'essi non solo infrmano autorità di persone, interessi di partito, dignità di principi, decoro di fedi, prestigio d'ideali, ma recano in sè, nella natura loro, il germe della dissoluzione, e, nella loro compagine, la ragione prima della inconsistenza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Nè ho, poi, bisogno di provare come, d'altra parte, le coalizioni dei gruppi nelle assemblee — che sono, talvolta, imposte, più che consigliate, da supreme esigenze di governo, altrimenti insostenibili — generino disagi di spirito, dubbiezze di propositi, esitanze di azione e mantengono il loro caratteristico equilibrio instabile, a patto di un silenzio che è tenebra in cui non brillano luci di idee, faville di opinioni. (*Applausi*).

Non è espressivo, forse, onorevoli colleghi, come argomento di conferma — ove mai ne occorressero — l'agnosticismo del Governo nel dibattito che si occupa?

Nella varietà dei sistemi e dei metodi di proporzionale, il Governo — non vedete? — è tetragono e impenetrabile custode della sua propria proporzionale: che è proporzionale di rappresentanti di gruppi nel Gabinetto, che è proporzionale di voti di fiducia nell'Assemblea! (*Viva ilarità*).

Costato il fenomeno: e mi pare, più che giusto, naturale e intuitivo, che *nemo tenetur edere contra se*: specie quando, come nel caso, ogni imprudenza può compromettere qualche cosa che al di sopra della vita e del Ministero, attiene ai supremi interessi della Nazione, la quale aspetta come noi, con ansia pari alla fiducia, il risultato delle trattative di Santa Margherita Ligure, formulando

voti e traendo da' buoni cominciamenti gli auspici. (*Applausi*).

« Tornando al primo detto » - onorevoli colleghi - noi non dobbiamo, dunque, per serietà nostra e per senso di responsabilità, approvare, senza opportune clausole limitative almeno per territorio l'articolo 1<sup>o</sup>, in cui è affermato il principio della rappresentanza proporzionale che solo in quelle può trovare virtù efficiente.

Noi abbiamo circa cinquecentocinquanta comuni che hanno appena cinquecento abitanti: e, tra questi, undici non ne contano cento! E più dei tre quarti - circa seimilasettecento, su ottomila quattrocento, in cifra tonda - non superano i cinquemila abitanti.

Si può parlare, in questi comuni di grandi numeri in gioco, onorevoli colleghi; si può parlare, di grandi partiti in azione; si può parlare, di rappresentanza proporzionale? Vogliamo fare un'affermazione o vogliamo promuovere un'azione?

Fu detto, con il tono di una di quelle grandi frasi che fanno fortuna in ragione inversa della consistenza e della attendibilità: « Ma, dunque, faremo, in fondo, due leggi, come se vi fossero due Italie? » Io non credo che leggi grottescamente uniformi per terre disformi, possano invocarsi a presidio di unità? Tutti siamo uguali: ma tutti sappiamo che l'uguaglianza, tra' diseguali, è proporzione. E il detto merita ossequio, anche perchè reca una nota di attualità, parlando di... proporzione! (*Parità*).

Che possiamo far noi, se solo un quinto, poco più poco meno, della popolazione italiana, risiede nei comuni che contano oltre trentamila abitanti, i quali sono appena 103?

La rappresentanza proporzionale amministrativa deve essere, dunque, adottata; perchè essa garantisce la più genuina, la più diretta, la più immediata rappresentanza dei cittadini nei locali consessi elettivi; perchè essa permette di raccogliere, dal grembo vibrante della realtà una e molteplice, voci varie, tendenze opposte, opinioni diverse; perchè essa tende ad armonizzare bisogni di individui, interessi di gruppi, diritti di partiti, aspirazioni di collettività.

Ma essa deve essere introdotta dove la natura e la storia le consentono campo di svolgimento, le offrono fattori di attuazione, demografici e sociali.

Conchiudendo, io voglio ricordare uno scritto di Filippo Meda - che cito non come indice di tendenza del più autorevole rappresentante di un partito (per non parere

che io mi pigli il magro gusto di confutare, con esso, i seguaci più accesi e più corrivi) ma come espressione del pensiero di un cultore di scienze sociali, di un antico, e convinto, proporzionalista, il quale non ismarrisce, per la sua passione, la serena equità del giudizio, la sicura direttiva dell'azione, e vede e trova, in pratica « difficoltà più forti - com'egli dice - del suo proporzionalismo »: sicchè, autorevole e non sospetto, parlando del progetto che aveva formulato, durante la passata legislatura, la Commissione Reale costituita da tempo per la riforma degli ordinamenti comunali e provinciali, scrive: « dirò che quanto alle elezioni comunali la proporzionalità non verrebbe applicata se non nei comuni capoluoghi di provincia o che abbiano una popolazione superiore a 40,000 abitanti: « è un minimo però che meriterà in ogni caso di essere elevato notevolmente »; onde io escluderei anche la facoltà che il progetto concede ai comuni capoluoghi di circondario che abbiano una popolazione inferiore al minimo, di adottare il sistema proporzionale con deliberazione di Consiglio presa col voto favorevole dei due terzi dei consiglieri in carica. Bisogna tener conto del carattere che nei comuni di non numerosa popolazione - « e intendo numerosa popolazione quella che tocchi almeno i centomila » - hanno le elezioni amministrative; carattere, cioè, di lotta, per interessi locali e fra partiti che fanno di solito capo alle persone più in vista per autorità come amministratori; « solo nelle vere e proprie città può discutersi (ma non darei per risolta la questione) se non sia il caso di considerare prevalente il carattere politico su quello amministrativo ».

E in questa parola - richiamo e monito per riluttanti e novizzi - avvince quel senso della misura e del limite, che è freno sapiente così in arte come in politica: le quali, entrambi, vivono di armonia. (*Vive approvazioni — Applausi, molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Philipson, il quale svolgerà il seguente emendamento firmato anche dagli onorevoli Sarrocchi, Scialoja, Olivetti, Nunziante, De Capitani d'Arzago, Bevione, Orano, Negretti, Sandroni, Federzoni, Bonardi, Grassi, Coda.

*Aggiungere:*

« Il voto è obbligatorio.

« A quegli elettori che, essendo regolarmente iscritti, non si presenteranno alle

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1920

urne, saranno applicate una o più delle seguenti sanzioni, tenendo conto della condizione sociale e patrimoniale dell'elettore:

a) l'aumento del 10 per cento sulle tasse comunali;

b) l'incapacità di ottenere dal Governo, dalle provincie e dai comuni qualsiasi patente o licenza di esercizio, di porto d'arme o di abilitazione alla conduzione dei veicoli ed ogni altra concessione di carattere facoltativo o d'interesse privato;

c) la decadenza delle concessioni stesse precedentemente ottenute;

d) l'ineleggibilità a qualunque ufficio pubblico per la durata di anni 5;

e) la perdita delle onorificenze cavalleresche e la incapacità a conseguire onorificenze per il termine di anni 5;

f) la pena pecuniaria da lire 50 a lire 1000 da convertirsi in pena affittiva in caso di insolvenza.

« Le sanzioni sopra indicate saranno applicate dai presidenti delle Sezioni, convocati per la proclamazione degli eletti. Contro il provvedimento, che sarà notificato agli interessati sarà ammesso il reclamo nel termine di 30 giorni avanti il pretore del Mandamento nel quale il reclamante abbia la sua residenza entro la provincia, ovvero avanti il pretore del capoluogo della circoscrizione elettorale, per la valutazione dei motivi dell'astensione dal voto.

« Le sanzioni indicate alle lettere a), b), c) avranno effetto continuativo fino alla convocazione dei nuovi comizi elettorali ».

PHILIPSON. Onorevoli colleghi, l'emendamento aggiuntivo che un gruppo di deputati di diversa fede politica ha voluto presentare all'Assemblea e che vi debbo brevemente illustrare, riporta alla Camera italiana la questione del voto obbligatorio, quale fu già sostenuta, in discorsi e in disegni di legge, da uomini eminentissimi della nostra vita pubblica.

Questa riforma che al tempo del suffragio ristretto era sentita come una esigenza dagli studiosi del diritto pubblico, appena concesso il suffragio universale è apparsa una necessità anche a coloro che non saprebbero giustificarla con nessuna teoria giuridica e filosofica.

Tutti abbiamo fatto esperienza dei pericoli delle astensioni; tutti abbiamo compreso il danno che gli indifferenti e i corrotti possono, astenendosi dal voto, fare allo Stato e alla nazione: gli indifferenti per mancanza di spirito sociale e i corrotti per servire agli interessi di un partito che si valga

delle astensioni come mezzo per conquistare la vittoria.

Chi si astiene non può invocare nessuna scusa al suo atto, nemmeno quella che fu per molto tempo la giustificazione dell'astensione dai comizi politici, se non dagli amministratori, del partito repubblicano, in Francia, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre e in Italia dopo il '70; perchè le minoranze hanno sempre il dovere verso la società e verso se stesse di manifestare il loro pensiero e la loro forza. Ad ogni modo, la protesta della minoranza contro la tirannia della maggioranza, espressa col voto o con l'astensione, non è più giustificata dal momento che si adotta il sistema proporzionale.

È appunto da questo sistema che il voto obbligatorio dipende necessariamente.

Il sistema proporzionale, tra lo Stato e i cittadini, presuppone una serie organica di istituti sociali e politici, sovrano ciascuno nell'ambito delle sue competenze giuridiche. La stessa costituzione della nostra Camera, che delibera ormai per gruppi saldamente disciplinati; lo stesso decentramento regionale, che, se non è ancora nelle leggi, è attuato nelle coscienze, provano che la vita pubblica si volge oramai organicamente in diversi istituti, dai quali il cittadino riceve la sovranità e nei quali questa sovranità esercita.

Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa rappresenta la grande massa degli astenuti? Per quali ideali combatte? Quali interessi ha da difendere?

Noi abbiamo bisogno di conoscerla per sventare le sue insidie.

Il sistema della rappresentanza proporzionale è buono solo se è attuato in modo completo: se uno dei partiti in lotta può avvantaggiarsi nel calcolo delle proporzioni di un largo numero di astenuti, tutti i danni del sistema maggioritario ci ricadono addosso aggravati e alla tirannide del numero si sostituisce la tirannide di un gruppo.

Da ciò si deduce necessariamente il dovere del voto, che deve essere sanzionato da una legge.

Credo che tutta la Camera sarà concorde nell'approvare la nostra proposta.

Il sistema proporzionale che ha riformato la costituzione della Camera, ha riformato anche la costituzione del Paese. E coloro che vogliono perfezionare questa riforma, non debbono astenersi dal voto.

E vengo alle sanzioni.

Le leggi svizzere, belghe, americane ci

offrono un largo repertorio di pene da applicare ai colpevoli di astensionismo.

Inserire nelle leggi il principio dell'obbligatorietà del voto, senza sanzioni corrispondenti, sarebbe inefficace. Lo provano gli esempi del Messico, del Costarica, dei Cantoni di Uri e di Neuchâtel, e del Venezuela, prima che la legge del 1891 fosse riformata.

Occorrono dunque le pene. Due leggi del granducato di Hesse e del granducato di Baden privavano la circoscrizione della rappresentanza quando le astensioni raggiungevano un certo numero. È un sistema assurdo, inattuabile nel nostro Paese.

E poichè non è possibile condannare l'astenuto al carcere, dovendosi supporre che gli astenuti siano numerosissimi, restano 3 ordini di sanzioni:

- 1°) togliere il diritto al voto al colpevole;
- 2°) comminargli un'ammenda;
- 3°) privarlo di diritti e distinzioni civiche.

Ci è sembrato che nessuno di questi tre principi possa essere applicato integralmente; ed abbiamo seguito in gran parte il progetto Luzzatti, che contemperava sapientemente le leggi belghe, spagnole e svizzere.

Togliere il diritto al voto a chi non vota è come rifiutare un sigaro a chi non fuma.

E del resto, non abbiamo noi dimostrato che la riforma vuole svegliare la coscienza di questo diritto in coloro che ancora non l'hanno? Nè vale l'obbiezione del Coutant, che la minaccia di perdere in perpetuo un diritto che oggi ripudiano di esercitare, indurrebbe i colpevoli al ravvedimento.

Il problema vero e grave è un altro: se gli astenuti, nonostante le minacce, saranno numerosi che cosa faremo? Li radieremo dalle liste elettorali? In tal caso, la società soffrirà gravissimi quei danni che vogliamo evitare: con questo in più, che avremo costituito un esercito di riserve per quei partiti i quali riusciranno a strappare l'amnistia dei colpevoli.

L'ammenda fu sostenuta in Italia dal Codacci-Pisanelli, dal Gabba ed altri; in Francia dal Castellano, dal Wallon, dal Pieyre.

Vi è chi pensa che essa debba essere proporzionale alle imposte pagate o addirittura progressiva dove le imposte non siano progressive; perchè non sia troppo grave al povero e troppo lieve al ricco e non indulga all'astensionismo delle classi alte.

Noi abbiamo adottato due diversi provvedimenti: con uno, continuativo sino ai nuovi comizi elettorali, aumentiamo del 10 per cento le tasse comunali all'astenuto; con l'altro stabiliamo una multa da 50 a 1000 lire da convertirsi in pene afflittive in caso di insolvenza, per le diverse categorie di colpevoli.

Abbiamo, in tal modo tra i sostenitori della proporzionalità e quelli dell'uguaglianza della ammenda, adottato il sistema graduale, che non ci sembra meritare nessuna delle critiche fatte dal Saredo a questo principio di sanzione.

Non è difficile applicarlo ed è senza dubbio efficace.

Non abbiamo invece creduto conveniente colpire l'astensionista solo nella recidiva o aumentare la pena per ogni nuova recidiva, sebbene quest'ultimo sistema sia forte dell'autorità della legge belga.

Finalmente abbiamo accolto il principio di privare di diritti e di distinzioni civili l'astenuto, perchè è sembrato a noi il più efficace.

L'ineleggibilità a qualsiasi ufficio pubblico per la durata di cinque anni, la perdita delle onorificenze cavalleresche e la incapacità a conseguirne di nuove per il termine di cinque anni, e il rifiuto di qualsiasi patente o licenza di esercizio, di porto d'arme, di abilitazione alla conduzione di veicoli da parte del Governo, delle provincie e dei comuni, sino ai nuovi comizi elettorali, ci sembrano pene che possano colpire tutte le diverse classi dei cittadini.

Noi abbiamo voluto raccogliere e offrire al giudice tutte le forme di sanzioni pecuniarie e civili, che possano efficacemente punire l'astenuto secondo il suo stato sociale e patrimoniale.

E in questo siamo proporzionalisti: desideriamo cioè che l'elettore colpevole comprenda che la sua colpa è tanto più grave quanto più alto è il suo posto nella società.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvadori Guido.

**SALVADORI GUIDO.** Onorevoli colleghi, anch'io brevemente mi intratterò sopra a quest'argomento. Abbiamo visto che altri nostri onorevoli colleghi hanno presentato un emendamento, un articolo aggiuntivo sopra la questione per noi molto simpatica vale a dire il voto obbligatorio.

Sarò telegrafico. La mia deve essere semplicemente una dichiarazione di voto, un'aggiunta ad un semplice emendamento,

poichè noi ieri l'altro abbiamo votato il passaggio alla discussione degli articoli e non vogliamo fare ora una seconda questione di carattere generale e perdere del tempo che ci è prezioso.

Di fronte all'emendamento aggiuntivo dell'articolo, presentato dall'onorevole Brezzi, di fronte all'altro presentato dall'onorevole Philipson, di un altro dell'onorevole Sandrini, secondo il nostro pensiero, il più semplice e più pratico è quello dell'onorevole Sandrini. Però, poichè noi siamo dei proporzionalisti convinti, lo vogliamo essere in tutto e vogliamo anche affermare il nostro carattere e il nostro pensiero e la nostra azione eminentemente popolare.

Quindi proponiamo fermamente un emendamento veramente utile e cioè di portare la sanzione penale da lire 300 a lire 500, ridotta ad un terzo per i nulla tenenti, per coloro che non sono iscritti in nessun ruolo di contribuenti.

Oggi noi riteniamo che il diritto dell'elettore si sia trasformato in un dovere. Tutti sentiamo la responsabilità che hanno gli eletti, ma alle volte questi eletti non rappresentano completamente il corpo elettorale ed è per questo che noi siamo convinti assertori del voto obbligatorio e riteniamo anche che queste sanzioni penali applicate per coloro che non compiono questo dovere, possano essere non solo di beneficio all'erario, ma possano rappresentare una tassa tra le più simpatiche rispetto a tutte le altre. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani il quale ha presentato un emendamento aggiuntivo così concepito;

« Sono eccettuati dalla disposizione sospensiva dal voto amministrativo di cui alla prima parte dell'articolo 23 della legge 4 febbraio 1915 i sottufficiali di carriera e cioè sergenti maggiori e marescialli per l'esercito, sottocapi anziani, capi di prima e di seconda classe per la marina ».

CIRIANI. Credo che difficilmente la Camera porterà il suo voto conclusivo in questa discussione: sono troppi gli emendamenti presentati, e quindi varie e complesse le questioni che possono in questo campo essere svolte. Non sarebbe da meravigliarsi che si volesse inserire quella del voto alle donne, del voto obbligatorio e tante altre non meno gravi, sempre allo scopo che la legge elettorale comunale e provinciale possa senz'altro completarsi secondo le esigenze dei nuovi tempi e del diritto elettorale quale è ormai maturato nel paese.

Convinto della necessità di introdurre il sistema della proporzionale in modo e misura che le sue finalità siano una realtà, intendo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla improrogabile questione del diritto di voto dei sottufficiali nel senso che venga soppressa una odiosa norma per la quale i sottufficiali di carriera dell'esercito e della marina sono esclusi dal diritto di voto mentre sono alle armi.

Io posso spiegarmi se non giustificare che oggi sia ancora negato il diritto di voto ai soldati di truppa, ma non posso comprendere come e perchè questo diritto sia tolto, sia pure temporaneamente, a coloro che servono nell'esercito e nella marina. Ricorderò, per brevità e richiamerò all'attenzione ed esame dei colleghi la relazione che l'attuale ministro dell'agricoltura onorevoli Micheli, presentò sul finire della precedente legislatura per completare con gli articoli aggiuntivi la legge che aveva già codificato il sistema della proporzionale per le elezioni politiche. In quella relazione è chiaramente esposto quanto sotto l'aspetto dell'equità e sotto quello della indiscutibile capacità conforta l'odierno mio assunto. L'improvviso scioglimento della Camera impedi l'approvazione dell'articolo che io ora propongo per le elezioni amministrative nella stessa sua sostanziale dicitura. Ma quella relazione di data 5 settembre 1919 resta anche oggi una dimostrazione sicura del diritto che è ben giusto rivendicare ed affermare in favore di questa classe che vale per lo meno.... molto più degli analfabeti e per la quale nessuna incompatibilità può esistere. È classe ben distinta e separata dalla truppa; ha reso e rende preziosi servizi perchè costituisce l'ossatura salda e sicura dell'esercito e della marina e non demeriti per esser esclusa dal diritto universale. È inutile che io aggiunga motivi, piuttosto bisognerebbe che fossero spiegate le ragioni od i pretesti molto reconditi per i quali in quei tempi si credette di sostenere questa esclusione che è odiosa ed ingiusta.

Non ho altro da aggiungere; solo mi auguro che la Camera comprenda la bontà e la equità della proposta che io le sottopongo.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Brezzi il quale svolgerà anche il seguente emendamento:

*Aggiungere:*

« Il voto è obbligatorio.

« L'elettore che avendo ricevuta regolare notifica del giorno delle elezioni mediante la

consegna del certificato elettorale, senza giustificato impedimento si asterrà dal votare, incorrerà nella perdita dell'elettorato politico ed amministrativo per anni cinque e nella pena della multa da lire cinquecento a tremila.

«L'ufficio elettorale di ciascuna sezione, spirato il termine per la votazione, rileverà dalle liste l'elenco dei nomi dei non votanti in duplice esemplare, dei quali uno sarà inviato al procuratore del Re, l'altro al prefetto per la sua trasmissione alla Commissione elettorale provinciale.

«L'elenco dei non votanti sarà pubblicato all'albo pretorio di ciascun comune, e vi resterà per il termine di un mese a partire dalla domenica successiva alle elezioni».

BREZZI. Onorevoli colleghi, l'interesse preso da diversi oratori all'esame dell'oggetto del mio emendamento basterebbe a dimostrarne tutta l'importanza.

Rimanendo nei rigorosi confini del problema, mi ritengo anzitutto in obbligo di rilevare la preghiera portaci dall'egregio relatore della Commissione, il quale, pure constatando la grande portata sociale e politica della riforma, ci invitava a differirne la discussione.

Penso, se non vado errato, che la maturità di ogni grave problema legislativo nella coscienza pubblica non sia mai disgiungibile da un costante, assiduo, direi quasi amoroso esame di esso da parte degli organi legislativi che sono incaricati di risolverlo: studio che va dalla schematica ripetuta enunciazione della tesi, al suo dibattito, e finalmente al suo accoglimento. E se anche oggi, il voto obbligatorio, per avventura, nel desiderio, direi quasi nel puntiglio politico, di votare comunque in fretta una proporzionale amministrativa, potesse sembrare intempestivo, reputo necessario peraltro che la proposta sia in questa sede enuncziata e dibattuta. È doveroso a mio avviso raccogliere la corrente di pensiero, che ci viene dal corpo elettorale sano da tutto il paese che vuol risorgere alla pacifica vita del lavoro e della produzione dandosi, con l'arma delle libertà elettorali, reggimenti onesti e ricostruttori; corrente di pensiero che tende con questa riforma ad innovare il costume politico nella sua parte centrale, la corrispondenza cioè della rappresentanza elettiva alla vera espressione della volontà di tutto il paese.

Nè si dica che in sede di emendamento una proposta che può avere carattere tecnico oltrechè di principio pecca di improvviso.

Nessuna enunciazione di massima può essere divisa da una conseguente formulazione pratica. Ma intanto ricordo che nei paesi nei quali il sistema rappresentativo ha antiche tradizioni, come nel Belgio, la tesi è stata posta fino dal 1850 mentre solo il 31 maggio del 1893 la Camera approvava con voti 101 su 134 il voto obbligatorio, modificando in tale senso l'articolo 48 della costituzione.

E nella seduta del 25 giugno 1894 con l'articolo 233 della legge elettorale politica stabiliva le modalità della applicazione del precepto legislativo.

È subito a notarsi che l'astensione dalle urne decrebbe dalla percentuale del sedici per cento a quella del cinque per cento.

Quale sconcertante raffronto con l'esempio di astensioni del trenta, del quaranta, del cinquanta per cento quale venne ancora dato in talune regioni del nostro paese nelle ultime elezioni politiche ed amministrative, le quali in confronto delle precedenti segnarono pure un più fervido concorso alle urne!

È quindi necessario discutere senza ritardo il problema, dato che se ne voglia ammettere schiettamente, da buoni italiani, senza preconcetti di parte, la malefica influenza sulla vita politica nostra, sulla nostra resurrezione economica, sulla definizione del nostro assetto sociale nelle competizioni di classi, di tendenze, oserei dire di regime.

L'Italia deve poter riprendere, dopo la vittoria assisa su tanti gloriosi sacrifici di popolo, e di povera martoriata piccola borghesia, la sua strada nel mondo per occuparvi il posto che le compete.

E le diserzioni civili oggi sono fellonia, come ieri lo erano quelle militari.

Su questo punto dobbiamo essere d'accordo.

In questa Camera noi ci dibattiamo in un vecchio insanabile sofisma.

Quando una questione legislativa non è sufficientemente matura, si dice: noi la rimandiamo. Quando poi la questione mai studiata si afferma da un partito (e purtroppo non lo si sente mai organicamente da tutti) tanto matura, che quasi per pudore di legislatori si grida essere necessario di attuare la riforma, si viene qui con un sistema, per solito con diversi sistemi già forgiati secondo l'ideologia politica degli oratori delle due opposte rive, e si annuncia che la legge è pronta, che chi vuole la salute la deve votare ad occhi chiusi.

Così da una parte si dice: Voi fate delle

improvvisazioni. E mi duole di non vedere qui il più geniale tra gli improvvisatori, l'onorevole Matteotti. Dall'altra parte si dice: Voi fate un plagio di legislazioni straniere.

Il che dimostra, egregi colleghi, che, perchè una riforma legislativa possa attingere alle radici etniche, morali, storiche del paese la sua essenziale fisionomia, è necessario che il problema non sia portato alla Camera nella sua veste tecnica già elaborata ed affinata, allo scopo che tutti i consensi possano in qualche modo adagiarsi in una transazione politica e trovare una via comunque di attuazione; ma è necessario invece che il problema sia affacciato prima e serenamente discusso, perchè soltanto dalla matura meditazione delle riforme gravi, sorge nel seno delle assemblee legislative quella schietta definizione politica che risponde veramente al genio e alla tradizione storica della Camera la quale le approva.

Ora, io assumo che il voto obbligatorio, onorevoli colleghi, anche nella tradizione politico-letteraria nostrana, nel senso giuridico nostro, non è tal cosa nuova da respingerne l'esame con un: *Novi hominem*.

Fra i numerosi, autorevoli studiosi del tema basterebbe a noi tutti ricordare il maestro di color che sanno in legislazione elettorale: il Saredo, il quale già nel 1904, quando il voto era ancora un privilegio dei cittadini, non era cioè quasi un attributo personale del cittadino, scriveva: « Il solo rimedio efficace che ci viene raccomandato dagli insegnamenti della storia, dalla esperienza di altri popoli e dall'esame diligente delle condizioni morali e politiche del nostro paese, è quello del voto obbligatorio ».

Contro questa riforma si viene opponendo il solito « *fin de non recevoir* » che è racchiuso nel semplicistico obbietto: « Questa non è una riforma democratica, non è una riforma liberale! E ciò si dice in stridente antitesi, egregi colleghi, con un vero capovolgimento dei fattori morali e sociali del diritto di voto, per cui si persevera a considerare il voto quale un attributo individualistico, quale un diritto patrimoniale del cittadino, con una mentalità arcaica del tutto sorpassata dal pensiero liberale quale si è evoluto dalla Rivoluzione francese insino a noi.

Quando il diritto di voto era concesso ai pochi, o in ragione di tributo o di carica comunque di posizione sociale, la collettività elettorale riusciva distaccata di fatto

dalla grande massa del popolo e si poteva in certo senso parlare di privilegio, di facoltà, di prerogativa la quale poteva o non essere esercitata a libito di chi la possedeva.

Oggi invece tutta la nazione è costituita in corpo elettorale, in quanto col suffragio universale abbiamo tolto tutte le differenziazioni da cittadino a cittadino sul suo diritto a concorrere nella nomina dei rappresentanti politici nell'amministrazione del paese.

Fellink Georg così si esprime: « La massa elettorale forma il principale organismo dello Stato, il suo collegio elettivo: il cittadino in quanto è elettore si deve considerare quale vero funzionario dello Stato ».

Non altrimenti il Beenaert: « il voto è una funzione sociale. Non si vota per se stessi, ma nell'interesse comune ». (Holls F. W. Compulsory Voting).

È pertanto evidente che volendo concepire il voto come un diritto, si confonde la sua forma esteriore, la sua pratica estrinsecazione che è atto di volontà, con la sua essenza, con la sua sostanza.

Ove poi si voglia parlare non del diritto del voto, ma dell'efficacia del voto, dell'influenza cioè delle masse votanti sull'esito della rappresentanza, abolito il sistema maggioritario ed instaurata la legge sulla proporzionale, venne data una voce a tutti i partiti, a tutte le classi, a tutte le minoranze.

Abbiamo così da una parte tutta la popolazione degli elettori, e dall'altra parte la equazione quasi dinamica dell'esercizio di tutti i voti. Il concetto di privilegio è così sorpassato e sopra di esso è venuto ad innestarsi, ad assidersi il concetto egualitario e più libero, della funzione sociale, in quanto il cittadino elettore, esprimendo il suo pensiero politico di elettore, opera nell'interesse della collettività nazionale.

Questa concezione è eminentemente democratica perchè insegna alle moltitudini che non vi può essere diritto senza corrispettivo dovere. È eminentemente democratica soprattutto perchè mira a togliere a tutti i partiti il disagio morale nel quale vengono a trovarsi quando non possono lealmente con l'arma legale del voto misurare le proprie vere forze.

Ebbi già a dire, parlando del tema nella discussione della legge proporzionale politica, che non sono forse le folle che urlano in piazza i loro diritti — incontrando qualche volta il pericolo delle manette — le quali minano maggiormente l'esistenza dello

Stato, ma sono le folle che chieggono a tutti i Governi, senza distinzione di colore, la difesa dei loro interessi, dei loro commerci, dei loro impieghi, e si professano agnostiche in tema di elezioni; folle che disertano sistematicamente le urne, affette quasi da uno snobismo stolido che ritiene come giuoco di piccola gente l'esercizio del voto.

Sono i parassiti del regime di libertà, sono gli incontentabili, i catastrofici, quelli che irridono alla libertà del voto, gente che crea i fetici della politica nei caffè, nel giornalismo: che pretende avere i *Cavour*, i *Sella* alla Camera, ma non va ad eleggere il deputato per non lasciare almeno riuscire l'incompetente.

Signori, quando si denunciano di queste bassezze morali in regime di libertà, credo che non vi può essere distinzione di partiti e che tutti, di qualunque banco, abbiamo il dovere di snidare dalle trincee della vita pubblica questi disertori.

Signori, senza tendenze aprioristiche io credo che l'evoluzione sociale possa, in un vasto ambito di libertà, portare al governo uomini di qualunque fede purchè onesti ed amanti del loro paese; ma io dico che ogni popolo ma soprattutto l'Italia nella grave ora storica in cui deve poter riprendere il sicuro cammino per la sua ricostituzione, ha diritto di fare assegnamento sul concorso di tutti i cittadini, deve poter conoscere il pensiero politico di tutti i cittadini, deve poter togliersi dal proprio petto ansimante le masse ciniche o vilmente assenteiste che su di essa pesano, e soffocano ogni suo divenire.

Gli agnostici del voto sono specialmente coloro, che professano la legge della natura inanimata detta del mimetismo, del colore dell'ambiente, gli uomini i quali si nascondono al momento della battaglia, salvo poi, a battaglia compiuta, usurpare un posto nella vittoria, battere le mani ed arruolarsi nell'esercito vittorioso.

Signori, in questo campo io credo che nelle ali estreme possa la mia parola avere il consenso, più che dalla fede politica che deve vivere delle libere aure della piazza, dalla coscienza di onesti cittadini, propria a tutti i settori.

Il voto obbligatorio, o signori, deve togliere dalla nostra vita politica la finzione per cui oggi vi sono rappresentanti della Nazione, della provincia, dei comuni in condizione tale che sommando i voti a loro contrari cogli astenuti, si raggiunge una maggioranza soverchiante la quale copre ad

usura la cifra dei voti favorevoli. Il voto obbligatorio deve condurre nel nostro costume politico una maggiore sincerità di atteggiamento esteriore, fra eletti ed elettori.

Sulla utilità di questo rimedio si è molto scritto. Si è detto stranamente che il voto obbligatorio cresce, per avventura, la corruzione elettorale. Io penso, e lo dico senza disdegno, che non sono in genere i poveri, gli umili, i quali non vanno a votare; essi ritengono ancora un blasone, il diritto del voto, e lo esercitano. Sono piuttosto coloro che attendono il momento propizio per cercare il loro orientamento, quelli che non votano, coloro che pretendono di eccellere in scaltrezza, e riserbano il prezioso loro suffragio come un grande donativo da concedere per somma degnazione al partito, agli uomini da cui possano sperare in cambio il favore della personale protezione. Molti arricchiti di guerra non seppero in queste ultime elezioni orientarsi fra l'Italia e Lenin: e per loro era naturale.

Quando mi si dice che il voto obbligatorio può creare, per ragioni di differenziazione fra i votanti e gli astenuti, un mezzo di corruzione, io credo che contro questo pericolo vi è l'altro ben più grave ed attuale che non essendovi il voto obbligatorio molta o poca gente si faccia pagare per andare a votare.

Questo tema è stato dibattuto in tutti i campi: ha una letteratura complessa ed in tutti i paesi i giuristi hanno approfondito la tesi. Se ne è anche scritto molto in Italia. Quindi il nostro progetto non vuole avere lo scopo di portare nuove teorie.

L'onorevole Sandrini ha presentato un emendamento per il quale la parte popolare ha espresso le sue simpatie. Io non credo di potere assurgere a legislatore in materia tanto ardua: pongo una tesi che ha bisogno di essere sviluppata. Se per avventura la discussione dell'articolo 1°, accogliendo anche la sola massima di principio, potrà portare anche alla elaborazione prossima di un altro progetto, io ne sarò lieto; mi è bastato enunciare la necessità dell'obbligatorietà del voto.

Non credo necessario richiamare alla vostra attenzione le legislazioni che l'hanno adottata. La Svizzera ha adottato il voto obbligatorio in quasi tutti i Cantoni, tanto che un cultore della materia elettorale, il Delpoige, ebbe a deplorare che non tutti lo abbiano, persistendo una diversità di sistema nella formazione della rappresentanza elettiva.

Ovunque, nel Belgio tipicamente, e nel chiaro progetto del nostro Saredo si propongono due sistemi fondamentali di sanzioni: l'affittiva, o di carattere pecuniario e la morale.

È notevolissima, nel Saredo, la perdita di cariche pubbliche.

Il collega Philipson propone che si tolgano gli ordini cavallereschi. Potremmo deplorare che questi ordini siano stati dati con una meno felice intuizione della bontà del soggetto decorato, ma certo non credo che questo dettaglio sia sufficiente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io penso che in qualunque regime vi saranno gli ordini cavallereschi. (*Rumori all'estrema sinistra*). Attenendo, colleghi socialisti, soltanto di sapere sotto quale ordine del lavoro metterete le vostre insegne.

Vi sono le affezioni di carattere morale per il futuro: togliere la possibilità di accettare cariche pubbliche e di amministrazioni di opere di beneficenza ecc. Secondo me l'affezione tipica è quella di privare dell'elettorato, e quindi anche della eleggibilità, l'elettore che si è mostrato indegno di questo attributo.

TONELLO. Sarà contento!

BREZZI. Rispondo a lei, onorevole collega, con una considerazione del Saredo il quale qualifica l'astensione dal voto come una emigrazione all'interno. Intendiamoci bene su questo punto. Non è esatto che coloro che non vanno a votare siano contenti di essere privati dell'elettorato. Ella vede, onorevole collega, che io ho fatto alla parte cui ella è iscritto anche questa giustizia, ammettendo che le masse organizzate siano quelle che votano di più. Io parlo di quelli che sono ancora allettati da una onorificenza, da quelli che sentono e professano, in teoria, la dignità del cittadino italiano, che accetterebbero volentieri anche una candidatura quando avessero la possibilità o la speranza di essere eletti, ma i quali per agnostismo, o per mimetismo, o per viltà non vanno a votare. E questi sarebbero profondamente afflitti quando fossero esposti alla gogna della privazione del diritto elettorale. Bisogna conoscere la psicologia di queste masse! E noi che viviamo un po' fra le due ali estreme, obbligati da una parte ad incitare coloro che hanno meno forte la coscienza civile di elettori e dall'altra parte a difendere questa gente dagli attacchi estremi che vengono dalle ali opposte, conosciamo questa psicologia. È gente che il giorno delle elezioni professa cinicamente

il gaudio di andare a spasso, di andare fuori dalla città a fare una scampagnata.

Ora, signori, ogni partito si difende come può, e se voi per avventura ci rimproveraste di aver fatto una proposta che tende ad irreggimentare nella vita politica del paese tutti coloro che ne violano le garanzie fondamentali, sotto pena di sopportarne le sanzioni materiali e morali, ci fareste un'accusa che non ci tocca.

Proprio a quel modo che voi difendete le vostre masse, e per esse avete invocato ed ottenuto il suffragio universale, così noi abbiamo bisogno di sfollare dal grembo nostro con sanzioni, le quali ne tocchino anche roventemente la dignità morale, i cittadini nominalmente appartenenti al nostro partito, ma in fatto disertori perniciosi della nostra bandiera; ove non giungiamo come tendiamo, a farli combattenti nostri a servizio della Patria, alla quale ogni forza è preziosa.

Perchè ricordiamo ancora che nel concetto odierno della capacità elettorale, ogni cittadino elettore è una forza, la quale deve cooperare alla vita del paese. E, senza abusare del concetto militaristico, che suscita tanti e spesso anche giusti rimproveri, io dico che questo fenomeno dell'astensionismo dalle urne non è altrimenti paragonabile che al fenomeno della diserzione, che ognuno a casa sua corregge, rimprovera, affligge come può e come deve.

Credo perciò di dover insistere in questo concetto: che già oggi, in occasione della votazione della proporzionale amministrativa, si affermi la necessità del voto obbligatorio.

Dalla sanzione morale passiamo alla sanzione pecuniaria. Ci sono gli scettici, i quali dicono: Se la sanzione è piccola, è il partito che la paga, se la sanzione è grossa, questa non sarà pagata. È un po' la tesi di coloro i quali vorrebbero togliere ai giurati, i quali non compaiono al dibattito pubblico, la multa. L'elettorato politico, poco su poco giù, è paragonabile nella sua essenza di diritto pubblico al principio della magistratura popolare.

Il giurato, che non compare, è condannato ad una multa. Vengono le amnistie, ma intanto la multa c'è, e, onorevoli colleghi, il calvario che si deve sopportare per andare pregando l'eccellentissimo presidente di togliere la multa, tante volte è una affezione, la quale eguaglia quella del pagamento della multa.

Proposi un *minimum* di lire cinquecento

perchè è come parlare di cento lire. In ogni modo desidero che la multa sia proporzionale, nel senso che si colpisca di più chi più ha, e meno chi meno ha.

Come ultima e più potente sanzione io ho proposto l'affissione nell'albo pretorio del comune dell'elenco dei nomi dei non votanti: vero quadro di sclassifica, di squallifica. Dopo la battaglia politica o amministrativa, — (e in quest'ora anche le battaglie amministrative hanno contenuto politico, perchè il fremito della lotta politica è tale da non permettere disgiungimenti ideologici in una difesa unica, quella della Patria) — io credo che al domani dello sforzo estremo della lotta dei partiti in lizza, una pubblicazione di questo genere sia una gogna tale, la quale indurrà i disertori premeditati, i disertori soliti dalle urne, a pensare prima di compiere il loro gesto. Dovrebbe esservi affissione per un mese con diritto ai giornali — e i giornali lo faranno — di pubblicare il non glorioso elenco.

Onorevoli colleghi, questa enunciazione si chiude con lo stesso concetto con cui è stata iniziata, e rivolgendomi al relatore ripeto: Il mio emendamento dà alla Commissione oggetto di studi. Io non chiedo all'onorevole relatore se, avendo udito tra le diverse parti della Camera questo prevalente desiderio che si consacri nella legge elettorale amministrativa proporzionale anche l'obbligatorietà del voto, egli si senta pronto ad elaborare l'affermazione in un contenuto pratico di legge.

Ove il relatore della Commissione non ci rispondesse questo, noi prendiamo impegno, e desideriamo che la Camera assuma identico proposito di votare presto un progetto di legge sulla obbligatorietà del voto, come un'univoca determinazione, una coeva manifestazione politica e legislativa con la proporzionale in guisa da essere simultaneamente applicate. Noi purtroppo andiamo procedendo di riforma in riforma e non riusciamo mai a dare soddisfazione all'opinione pubblica del Paese in materia elettorale. Procediamo a spizzico.

C'è il problema del voto alle donne alla finestra; c'è il problema del voto obbligatorio alla finestra, e non si risolvono. Proprio all'indomani delle elezioni nelle quali tutti i partiti, lo voglio dire con vero compiacimento, compreso il partito liberale democratico, hanno partecipato col maggior concorso alle urne, all'indomani delle gloriose vittorie amministrative di Torino e Genova e Roma sentiamo questo dovere di amor

proprio e di puntiglio, di votare la proporzionale? Ebbene se sul serio vogliamo fare cosa utile, se non si sospende la discussione sulla proporzionale, la quale è attesa come una panacea, come un farmaco da parte della Camera, mentre nel fatto si confessa da tutti l'intemperatività della discussione, si voti la proporzionale, ma con impegno di non applicarla senza che tutti i cittadini siano col voto obbligatorio chiamati alle urne.

Ha detto un insigne scrittore in materia, il Moreau, che l'indifferenza elettorale ha scoraggiato e sconfitto tanti suoi avversari eccetto che la legge che non è ancora entrata in lizza. Ad essa, egli esclama, domandiamo il soccorso estremo.

Signori! Noi non abbiamo bisogno in Italia di questo soccorso, perchè abbiamo sicura fede che tutto il popolo nostro come seppe offrire al mondo prova insigne di sacrificio, di disciplina, di altezza morale nella cruenta aspra epopea mercè cui ha assicurato al suo territorio i confini contesi da secoli di servaggio e di divisione, così ora saprà, rotto ogni indugio, snebbiata ogni nube di discordia interna, diventare falange nell'osservanza del civile dovere di eleggere a se stesso reggitori consci dei destini di questa grande Patria.

Con questa visione della nostra storia che può aver soste, ma non può discendere, con questa certezza io vi invito, onorevoli colleghi, ad accogliere il mio emendamento. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Ho ascoltato con certa meraviglia alcuni discorsi pronunziati da nostri colleghi a proposito della rappresentanza proporzionale amministrativa, e vi assicuro che qualche pensiero, enunciato a metà, mi ha un pochino amareggiato.

Ho sentito, per esempio, l'onorevole Cuomo parlare di questa discussione come di un intermezzo sinfonico, di un qualche cosa che è balzato lì non si sa perchè, di una discussione di cui proprio nessuno sentiva la necessità.

Ma è possibile che la Camera non ricordi quello che ha lungamente discusso e votato nello scorso mese di agosto?

Ed è lecito quindi meravigliarsi se il Governo facendo soltanto il proprio dovere, ha messo come primo argomento all'ordine del giorno la discussione sui progetti di legge riguardanti la rappresentanza proporzionale per le elezioni amministrative?

Non dimentichiamo, o egregi colleghi, che nella seduta dell'8 agosto scorso, tutti, e in prima linea metto gli antiproporzionalisti, dichiararono solennemente a mezzo dei rispettivi capi gruppo che si impegnavano a discutere immediatamente alla ripresa dei lavori parlamentari la proporzionale amministrativa: poteva quindi fare diversamente il Governo? No.

Di questo dibattito possono essere poco simpaticamente sorpresi gli avversari della proporzionale, ma non noi che intendiamo di tenere fede alle dichiarazioni fatte su questa importante questione.

Non temete, egregi colleghi, delle ripercussioni che, per l'approvazione della proporzionale, potrebbero verificarsi nelle amministrazioni comunali e provinciali di recente costituite. Non temete: nessuno darà le dimissioni, nessuno se ne andrà e la vita degli enti locali non ne sarà affatto turbata.

Qui si torna a ripetere il giuoco del 1919. (*Interruzioni all'estrema sinistra*), quando non avendo il coraggio di combattere la proporzionale, si facevano dei discorsi un po' lunghetti, nei quali si affermava che non si era preparati a discutere, che bisognava rimandare a più maturo esame. Nell'agosto scorso, come allora si disse che gli studi non erano conclusivi, che il sistema proporzionalista non era perfettissimo, e abbiamo rinviato. Oggi che cosa abbiamo udito?

Non voglio essere meno che rispettoso verso quei nostri colleghi, che hanno pronunziato prima di me bellissimi discorsi, ma in sostanza abbiamo sentito le stesse ragioni e le stesse motivazioni. Se c'è bisogno di correggere, di migliorare il progetto della Commissione perchè non possiamo farlo in sede di discussione degli articoli? Non possiamo a tutti gli articoli introdurre modifiche, animati dal desiderio di avere una buona proporzionale? Per quale motivo dobbiamo ripetere dei sofismi e insistere in argomenti che sono dei pretesti?

Chi vuole sinceramente la rappresentanza proporzionale deve tendere a proposte conclusive: il Parlamento si è impegnato a discutere i singoli progetti e noi quindi dobbiamo farlo colla maggiore sincerità e serietà di propositi.

Noi restiamo favorevoli alla proporzionale, perchè questa riforma rappresenta in linea di giustizia e di equità un grande miglioramento sul vecchio sistema maggioritario

Nessuno ha difeso il sistema maggioritario, nessuno ha sostenuto che il sistema

maggioritario sia da conservarsi, al contrario, tutti si mostrarono favorevoli alla adozione della proporzionale. È vero che si sono sostenuti dei metodi diversi d'applicazione, ma essi toccano la tecnica del sistema e si possono discutere in sede di articoli; diversamente si potrebbe dare la sensazione che, attraverso speciosi argomenti, si voglia combattere il principio.

Vi è anche una ragione di carattere politico che già accennai nell'agosto, rispondendo al collega Amendola. La proporzionale viene a turbare quei partiti, i quali non vogliono costituirsi organicamente nel paese, vogliono continuare un sistema che noi vogliamo finito, quello cioè di volere attirare i voti di una parte politica del paese, costituendo blocchi nei quali essi portano magnifici nomi, mentre gli altri partiti sono costretti a portare alle urne forti masse organizzate. A questa alleanza parassitaria noi siamo recisamente contrari.

Ma è possibile che all'articolo 1, nel quale, in definitiva, si stabilisce che le elezioni sono fatte col sistema proporzionale, si debbano accogliere emendamenti o proposte aggiuntive che potranno trovare il loro posto nella discussione di altri articoli, ovvero come corollari alla legge, o in altri progetti di legge come per la concessione del voto alle donne (e qui dichiaro che noi popolari siamo e saremo favorevoli alla concessione del voto politico ed amministrativo alle donne) che ha già un suo progetto di legge presentato dagli onorevoli Matteotti, Modigliani, Micheli?

Perchè tutta questa fretta di svolgimento di siffatti emendamenti che toccano tutti, un po' profondamente, il diritto elettorale?

Noi non vogliamo impedire che si facciano delle sante alleanze e dei blocchi. Ma vogliamo che ci sia un sistema il quale consenta alle frazioni politiche, che, come la nostra sono di minoranze, di poter combattere da sole con i propri uomini, con i propri programmi e di non essere escluse per il cattivo gioco maggioritario, ma adeguatamente e giustamente rappresentate nelle pubbliche amministrazioni.

Noi non impediamo colla proporzionale di bloccarvi; ma vogliamo avere il diritto di prender posizione con la nostra personalità e con la nostra fisionomia di partito.

Che si fa dunque con questa discussione? L'ho detto prima: abbiamo ascoltato dottissimi discorsi; si son trattati i più svariati

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1920

argomenti non strettamente relativi alla legge; abbiamo visto un sacro ardore a favore del voto alle donne, per il voto obbligatorio e per tante altre cose.

Ma io mi domando perchè soltanto adesso tutto questo grande e sviscerato amore per queste riforme che sono profonde, che non toccano soltanto le elezioni comunali e provinciali, ma tutto il diritto politico ed amministrativo di tutti gli elettori!

Io temo proprio che si voglia guadagnare tempo. (*Commenti*). Non può essere diversamente! Perchè secondo me, sull'articolo 1 del progetto di legge presentato dalla Commissione non si possono avere che due categorie di votanti: quelli favorevoli e quelli contrari. Quelli che sono favorevoli al sistema proporzionale, che potrà essere quello di Matteotti, di Casertano, di Meda, di chi volete voi, perchè sono tutti sistemi tecnicamente congegnati in modo diverso, ma che rispettano il principio proporzionalistico e quelli contrari.

Dio mi guardi dal fare il più lontano rimprovero alla nostra Presidenza che ha lasciato che la discussione si svolgesse ampia; ma credo di non avere l'aria di volerla strozzare se chiedo la chiusura sulla discussione del primo articolo, perchè, a mio avviso, molti degli emendamenti presentati saranno ampiamente trattati nella discussione degli altri articoli.

Ecco i motivi, le ragioni per cui domando la chiusura della discussione generale sull'articolo 1<sup>o</sup>. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzoni chiede dunque la chiusura della discussione generale dell'articolo 1.

Domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

AMENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla chiusura?

AMENDOLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Debbo oppormi alla proposta del collega Cavazzoni, perchè a me sembra che tale proposta, che viene quando già la discussione è molto inoltrata e quando l'onorevole Cavazzoni avrebbe potuto attendere con un altro po' di pazienza che noi fossimo arrivati alla fine, tende a costringere in termini artificiali questo dibattito, al quale è mancata, per ragioni che io non voglio attribuire a colpa di nessuno qui dentro, la possibilità di quel naturale svolgimento che si può avere in sede di discussione generale.

La discussione generale non è stata fatta, e basterebbe questa unica considerazione per dover indurre i colleghi, ai quali sta molto a cuore l'approvazione di questa legge, ad essere un po' tolleranti intorno allo svolgimento di questa discussione, che facendosi a proposito di un articolo così generale come quello nel quale si stabilisce il principio della proporzionale amministrativa, è certamente una discussione che involge il principio e che quindi non soltanto consente a tutti quanti, ma richiede da tutti quanti, che siano precisate quelle ragioni che poi si tradurranno nel voto.

Il nostro Presidente nell'aprire oggi la seduta e nel ricordare queste ragioni - per le quali consentiva ad una certa larghezza di discussione su questo articolo - ha poi ricordato una circostanza speciale, che per me ha un grande valore: e cioè la presentazione di un terzo disegno di legge - il disegno di legge elaborato dalla Commissione - che costituisce un fatto nuovo; disegno di legge a proposito del quale si potrebbe iniziare una vera e propria discussione generale.

Se noi avessimo quell'intenzione ostruzionistica che, con molta cortesia, da qualche parte della Camera ci viene attribuita, noi avremmo avuto una via maestra, da battere, data la presentazione del disegno di legge della Commissione: e cioè chiedere che fosse riaperta la discussione generale. Ma nessuno di parte nostra, ha pensato a chiedere tanto. Noi abbiamo ammesso, tutti, che non fosse il caso di creare una impressione non corrispondente alle nostre intenzioni e che invece fosse il caso di valersi della possibilità, che ci era data, di discutere il principio informativo della legge in sede dell'articolo primo.

Dato questo, dato che tutti i discorsi finora tenuti su questa materia sono stati pertinenti alla materia e che siamo tanto inoltrati da poterci ritenere prossimi alla fine della discussione, mi pare che la proposta dell'onorevole Cavazzoni venga inopportuno a segnare un termine di cui non vi è bisogno, perchè la discussione sia concludente.

Credo pertanto di interpretare il pensiero ed il bisogno di tranquillità di molti colleghi di questa parte della Camera, opponendomi a che la chiusura sia votata: e sarei molto grato all'onorevole Cavazzoni, se non volesse insistere in questa sua proposta, della quale, lo assicuro, non vi è alcun bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, insiste nella sua proposta di chiusura?

CAVAZZONI. Insisto.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella però può parlare solamente a favore della chiusura.

Ella vuole parlare a favore? Non mi pare!

RUINI. Sì. (*ilarità*).

PRESIDENTE. E allora ne ha facoltà.

RUINI. La Camera consideri la difficoltà speciale della mia situazione, ma vedrà che seguo un pensiero e un filo, che non hanno contraddizioni. Restiamo intesi su questo. La discussione generale fu chiusa rapidamente per un fatto, onorevole Cavazzoni, che tutti noi siamo disposti ad ammettere. Non suppongo che da nessuna parte, neppur dalla vostra, si sia avuta l'idea di soffocare, di sopraffare una discussione. No. Si tratta di questo: tutti sentirono che la discussione generale era già virtualmente esaurita dalle dichiarazioni esplicite, che noi facemmo nella Camera la scorsa estate, e che ora io ripeto e confermo, a favore del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative. Evidentemente, posto questo, come si mette ora la situazione, onorevole Cavazzoni? Si mette così. Se alla votazione dello articolo 1 si dovesse dare il valore di una inutile ripetizione di quelle affermazioni, noi potremmo anche chiudere la discussione.

Temo invece che la chiusura venga a colpire ciò che è invece il carattere essenziale, per comune accordo, di questa discussione e cioè quello di stabilire tecnicamente a quale dei tre sistemi, che sono stati posti sul tappeto, ciascuno dà la propria approvazione. L'onorevole Cavazzoni ha detto: la proporzionale è una sola, e bisogna dir di sì o dir di no: ma in linea tecnica è venuto a smentire espressamente il suo maestro e comune amico Meda, il quale dice che uno dei caratteri, forse dei difetti della proporzionale, è che di proporzionali non ve n'è una sola, ma ve ne sono parecchie, e quando si parla o si approva una di esse, si rischia di confonderla con qualcuna essenzialmente diversa.

Noi ci troviamo in questa situazione: abbiamo tecnicamente da discutere l'articolo 1° ed è questione di intendersi sul valore di questa chiusura.

Concluderò rapidissimamente. È questione di intendersi. Nella Camera, per un accordo, si era stabilito tacitamente di non fare più una discussione generale, perchè le dichiarazioni fatte nella scorsa estate esaurivano il contenuto politico della questione. Il consenso non v'era e non vi è ancora sulla questione tecnica, che ha certo dei riflessi politici, ma essenzialmente resta questione tec-

nica, di scelta fra i vari congegni che sono stati predisposti. L'onorevole Presidente ha chiaramente detto che all'articolo 1° del progetto di legge della Commissione si deve innestare l'articolo 8 del progetto Nitti e gli articoli 8 e 9 del progetto Matteotti. Si tratta di determinare per quale proporzionale ci metteremo in cammino. Questo era il significato venuto fuori da una intesa di tutte le parti della Camera per questa discussione.

Io vi dico che, se alla chiusura si dà il valore di una semplice e pura ripetizione di quelle dichiarazioni, che facemmo nello scorso luglio, io la voterò, ma è perfettamente inutile; e crederei più opportuno, lo dico lealmente, che si lasciassero parlare ancora quelli che, rappresentando qualche parte della Camera, come la rappresenta l'onorevole Cavazzoni, non hanno ancora potuto manifestare il loro pensiero su questo punto essenziale: quale dei tre sistemi merita l'approvazione da parte nostra.

Questo è il significato che do alla chiusura.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, ella insiste nella sua proposta?

CAVAZZONI. Insisto.

FALCIONI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Falcioni, ella ha chiesto di parlare e può averne la facoltà per manifestare o l'opinione della Commissione stessa sulla proposta di chiusura della discussione, fatta dall'onorevole Cavazzoni, o per una dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare.

FALCIONI. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Dichiaro a nome della Commissione che essa si astiene dal voto, sempre riservato il diritto al relatore di intervenire nella discussione finale sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta di chiusura della discussione sull'articolo 1 del disegno di legge della Commissione riservata naturalmente la facoltà di parlare al relatore ed ai presentatori di emendamenti.

(È approvata).

L'onorevole Amendola ha presentato un emendamento sull'articolo 1° firmato anche dagli onorevoli: Amendola, Ruini, Perrone, Janfolla, Teso, Cuomo, Faranda, Grassi, Di Marzo, Masciantonio, così concepito:

« E col sistema dell'alleanza tra le liste nei comuni superiori ai trentamila abitanti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA. La brevità mi viene imposta non soltanto dalla sede in cui parlo, (ed io era consapevole di questo dovere di brevità anche prima dell'incidente testè avvenuto) ma altresì dalle circostanze nelle quali io parlo: giacchè si dimostra chiaramente che vi è qui, in alcuni colleghi il timore che si voglia da taluno di noi condurre in lungo questa discussione col fine recondito di non farla arrivare ad alcuna conclusione pratica. Ora io cercherò di essere tanto conciso, e tanto pratico, quanto è possibile.

I colleghi di parte popolare trovano che questa discussione va troppo in lungo. Mi permetto una affermazione che può parere paradossale. Io trovo invece che questa discussione non è stata mai fatta sul serio. Si è parlato moltissimo di proporzionale in altra sede, nei Congressi dei vostri partiti, nei vostri libri e nei vostri opuscoli di propaganda, nei giornali dei vari partiti: ma qui, alla Camera, seriamente, di questo argomento, non si è mai parlato nè nell'Aula, nè nella Commissione che ha dovuto studiarlo. (*Commenti*).

E mi spiego. Le parole che ho pronunciato non hanno niente di men che rispettoso per chicchessia.

Per quanto si riferisce a ciò che è avvenuto nell'Aula, io ricordo che nell'agosto scorso la discussione, a cui io stesso ho partecipato, toccava soprattutto una questione pratica: la questione, cioè, di decidere se fosse opportuno procedere immediatamente alle elezioni (necessarie per più urgenti considerazioni), col vecchio sistema, o se vi fossero il tempo, l'opportunità e l'agio necessari per andare in fondo all'esame di una riforma di tanta importanza.

Si sono pronunziati dei discorsi in quell'occasione, qualcuno avrà parlato anche della proporzionale in se stessa; ma la Camera ha dovuto riconoscere che l'argomento politicamente in discussione in quella sede non era già il merito della proporzionale, ma era invece di decidere se si dovessero o no fare le elezioni col vecchio sistema. E su questo ci siamo divisi ed abbiamo votato.

Questa volta il tema della discussione era effettivamente la proporzionale, la quale occupava il numero uno dell'ordine del giorno. E ci si può anche rimproverare, che avendo delle opinioni da far valere in questa materia, noi non ci siamo trovati qui presenti, ad interloquire in sede di discussione generale.

Accetto una parte del rimprovero che ci può essere rivolto: però i nostri colleghi vorranno rendersi conto, io spero, dello stato di sorpresa e di disorientamento che molti di noi hanno provato di fronte al fatto che questa discussione prendesse il di sopra su tutti gli altri temi che attualmente preoccupano la coscienza politica del Paese.

So che a questo si risponderà col ricordare l'impegno dello scorso agosto, e verrò prestissimo anche a questo. Ma, intanto, resta incontestabile che, fino a questo momento, una discussione generale ed approfondita sul tema della proporzionale non l'abbiamo ancora fatta.

Ora si è tentato, in sede di articolo 1, di far sì che si potesse manifestare l'opinione delle diverse parti della Camera su questo argomento. Discutiamo soltanto da due giorni, e si trova che questa discussione è esorbitata dai limiti che possono essere legittimamente concessi ad una discussione parlamentare!

E veniamo alla Commissione. Noti bene la Camera che, quando io ho detto che essa non ha avuto agio di entrare nel merito della questione, non ho voluto muovere una censura alla Commissione, che, anzi, è stata il cireneo di questa discussione: perchè è stata costretta ad improvvisare, in più occasioni, su di un tema così importante. E da principio fu anche costretta ad esaminare il tema della opportunità di fare le elezioni amministrative col vecchio sistema piuttosto che col nuovo.

In seguito, appena ricominciati i lavori parlamentari, voi avete visto come alla Commissione non sia stato nemmeno concesso di potersi riunire per poter andare in fondo al tema che era di sua competenza.

Ora voi ammetterete, onorevoli colleghi, che, se anche il fatto possa essere attribuito a colpa di tutti, non è esatto dire che questo argomento sia stato da noi esaminato a fondo. No: ciò non è vero affatto. Il tema della proporzionale non lo abbiamo mai esaminato e discusso con la serietà che meritava.

Vi è poi la questione degli impegni. Si dice: voi dovevate aspettarvi che si trattasse della proporzionale immediatamente alla riapertura della Camera, perchè nell'agosto scorso assumeste un impegno preciso in questo senso. Io sono tra coloro che hanno consentito a questo impegno e debbo spiegare per quali ragioni a me sembra che l'ordine del giorno, che noi votammo nell'ago-

sto scorso, non portasse necessariamente di conseguenza che noi dovessimo affrontare questo tema, come primo tema di questa ripresa parlamentare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, venga all'emendamento. (*Approvazioni*).

AMENDOLA. Che cosa abbiamo inteso di votare noi nell'agosto scorso?

Abbiamo inteso di prendere una deliberazione che permettesse di ripristinare quella regolare amministrazione dei comuni che era venuta a mancare, perchè nel lungo periodo decorso dalle precedenti elezioni una grandissima quantità di comuni era venuta a trovarsi in condizioni anormali.

Ora, è semplicemente contraddittorio che chi si preoccupa di dare ai comuni un'amministrazione regolare, si proponesse di distruggere, o quanto meno di svalutare questa amministrazione il giorno dopo a quello in cui è stata costituita.

Questa la ragione per cui non potevamo pensare di trovarci immediatamente di fronte a questo tema.

A ogni modo, la discussione ci sta dinanzi.

Noi ci troviamo ancora oggi, come nel mese di agosto, di fronte alla neutralità del Governo in questa materia.

Il Governo ha creduto che fosse suo dovere orientare i lavori parlamentari nel senso di dare a questo tema la precedenza su tutti gli altri; ma non ha ritenuto nello stesso tempo che, di fronte ad un argomento che giudicava di urgenza prevalente in confronto a ogni altro argomento, fosse suo compito precisare un punto di vista che potesse imporsi all'Assemblea.

Anche di fronte a questo fatto non ho giudizi da formulare: non intendo cioè muovere nessuna censura al Governo.

Faccio però notare che, anche per questa considerazione, la discussione che noi stiamo conducendo innanzi da due giorni, è una discussione che si fa in condizioni assolutamente anormali: e credo che in questo almeno avrò il consenso di colleghi dissenzienti in molti altri punti. (*Approvazioni dal centro*).

Ora, quando la Camera non riceve un orientamento dal Governo, quando è lasciata a se stessa a trattare un argomento di tanta importanza, e quando una buona parte della Camera è colta di sorpresa, mi meraviglio assai... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non dimentichi che ella deve svolgere un

emendamento! (*Approvazioni*). La prima parte era un fatto personale, ma ora venga all'emendamento...

AMENDOLA. Dunque, dicevo semplicemente (e concludo questa parte del mio dire) che, dato tutto questo, a me pare che non sia giusto l'apprezzamento che si fa intorno al nostro intervento in questa discussione, che a me non pare troppo ampio ed esorbitante.

E ora vengo all'emendamento che ho proposto. (*Oh! Oh!*).

Nell'emendamento che io ho presentato viene raccolta e formulata un'idea che è stata espressa ieri, in questa discussione, dall'onorevole Drago: vale a dire l'idea dell'alleanza delle liste.

Il fatto che uno che non è entusiasta della proporzionale, che anzi in altre occasioni ha precisato il proprio punto di vista di fronte alla proporzionale e che non teme affatto di dichiararsi niente affatto propenso a questa riforma, a cui alcune parti della Camera danno un'importanza tanto miracolosa, il fatto che uno che si trova nelle mie condizioni possa accedere ad un esperimento di proporzionale, subordinato a certe condizioni, dimostra precisamente che può essere utile discutere ed esaminare con calma la questione.

Non credo — è un'opinione personale che i colleghi mi consentiranno di esprimere — che l'ambiente più adatto per mettersi d'accordo, sia pure sui particolari tecnici della riforma, sia l'Aula parlamentare. Non è ammissibile che si possa entrare nel particolare dato lo spirito polemico che può prevalere nella discussione pubblica, e la difficoltà ch'essa comporta di un intimo e comodo contatto. Credo che la sede della discussione nell'Aula non sia la più opportuna, e avrei desiderato, se i nostri colleghi popolari si fossero trovati in un diverso stato d'animo, che essi esaminassero seriamente se questa sede opportuna non potesse essere quella della Commissione la quale finora — non per colpa sua, ma per colpa delle vicissitudini parlamentari — non ha potuto essere utilizzata. Ad ogni modo i colleghi popolari possono opinare come credono su questo tema.

Ma io devo dare conto del significato di questo emendamento. Credo che un esperimento di proporzionale, dato anche lo stato prevalente dell'opinione pubblica in questa materia, (anche se questa opinione, a mio avviso, non è giustificata), un espe-

rimento di proporzionale, dico, possa farsi con determinate cautele, che riguardano sia l'entità dei comuni nei quali si applicherà la proporzionale, sia qualche opportuno temperamento quale il sistema che ho definito « il sistema dell'alleanza delle liste ».

In che cosa consiste questo sistema? È stato detto ieri e ripeterò brevissimamente oggi, che, mentre esso concede ad ogni partito la possibilità di affermarsi, con tutte le sue forze, e a distinzione di ogni altro partito, vale a dire rende possibile quella differenziazione politica a cui alludeva or ora il collega Cavazzoni, quando affermava che i popolari si oppongono allo sfruttamento delle forze di un partito da parte di un altro, — mentre dunque permette ad ogni partito conserva la possibilità di affermarsi integralmente con tutte le proprie forze, tuttavia permette altresì al corpo elettorale di preoccuparsi di quella che sarà la futura maggioranza amministrativa.

Per quale ragione noi, che non siamo convinti della bontà della proporzionale, abbiamo sollevato tante obiezioni a questo sistema nel campo amministrativo? Perché, abbiamo detto, non è possibile disinteressarsi dell'atteggiamento, che terranno i vari gruppi eletti, allorchè si troveranno nell'aula consigliare. Abbiamo detto che il corpo elettorale, il quale elegge i suoi rappresentanti, ha diritto di sapere quale sarà il programma della maggioranza, che va ad amministrare il comune. Nel sistema proporzionale il corpo elettorale non sa a chi confida effettivamente l'amministrazione del comune: perchè ciascun partito può ritenere di essere in grado di conquistare la maggioranza, ma poi si trova ridotto ad avere soltanto una parte del Consiglio comunale, e quindi in definitiva, l'elettore semplice, che crede di affidare l'amministrazione del suo comune al partito socialista o al partito popolare, si trova poi ridotto ad assistere ad una coalizione impreveduta, a cui sarà demandato il compito dell'amministrazione.

Ora, il sistema dell'alleanza delle liste, del quale è fatto cenno nel mio emendamento, viene appunto a temperare questo inconveniente: perchè se da un lato dà all'elettore non soltanto il diritto, ma il dovere, di classificarsi nella serie dei partiti, gli permette in pari tempo di determinare con quali altri partiti il suo possa unirsi nella amministrazione del comune, quando non sia riuscito a conquistare da solo la maggioranza. Quindi le famose coalizioni e i blocchi, contro cui tanto si scagliano i no-

stri colleghi popolari, vengono ad essere una possibilità che è aperta al corpo elettorale; ma che non viene imposta nè al corpo elettorale nè ai partiti, quando essi abbiano fiducia cieca e assoluta di poter conquistare la maggioranza. Se quindi l'elettore vuol rinunciare a questa garanzia ed è sicuro che il suo partito avrà la maggioranza amministrativa, ebbene voti soltanto per la sua lista e si contenti della quota parte del Consiglio comunale che verrà, per il giuoco della proporzionale, a toccargli. Ma se vi sono elettori che, tenendo alla propria differenziazione politica, sentono di non potersi disinteressare delle sorti del comune, ad essi ed ai partiti che interpretano la loro volontà deve essere consentito di costituire, delle loro unità distinte un tutto unico, che, con l'insieme dei suoi voti: possa conquistare la maggioranza nel comune.

Questo è il senso dell'emendamento da me proposto. Mi pare che questo emendamento potrebbe essere preso in seria considerazione, anche dai proporzionalisti più convinti. Questo emendamento e l'altro del limite dei trentamila abitanti, che ha fatto più volte capolino in quest'Aula da che si parla di proporzionale amministrativa, costituiscono due condizioni a cui subordino la mia adesione a questo esperimento, dal quale non sappiamo quale risultato potrà venire.

Coloro che credono che la proporzionale è un gran bene anche nel campo amministrativo e che quindi con la loro tenacia ci impongono questo esperimento, avranno (è inutile dirlo) la responsabilità della sorte buona o cattiva che deriverà da esso alle pubbliche Amministrazioni.

A noi spetta — lo riconosco senz'altro — di non contrariare troppo l'esperimento, anche perchè il paese deve potersi fare un giudizio conclusivo sulla ragione e sul torto nei riguardi della riforma: ed un giudizio conclusivo non potrà venire che dall'esperienza.

Ma io torno ad insistere su questo punto: è possibile che qui, nella discussione dell'Aula arriviamo veramente a mettere insieme una legge coerente e soddisfacente da tutti i punti di vista? Non lo so. Non sono un cultore di diritto amministrativo, eppure vedo che vi sono qua dei cultori di questa materia, i quali finora non hanno portato nel debutto tutti gli argomenti che si possono portare in questa discussione. Per esempio, il tema dell'alleanza delle liste, che può tranquillare molti maggioritari, perchè può

riaprire la strada, anche attraverso la proporzionale, alla creazione di una vera maggioranza in sede di elezione e non in sede di Consiglio comunale, non era stato mai toccato, che io mi sappia. Ne parlò ieri un collega e lo riprendo io oggi: ed è un tema di grande importanza. Perchè sembra a me che non sia veramente democratico il volere che i partiti si affermino con la più assoluta intransigenza nel giorno dell'elezione e poi conservino intera e dispotica la possibilità della loro unione o differenziazione nel Consiglio comunale, il giorno dopo le elezioni.

Il corpo elettorale ha bene qualche cosa da dire in questa materia e quando vi fosse il sistema delle liste imparentate si potrebbe chiedere ai partiti che essi pur mantenendo la loro fisionomia e la loro indipendenza elettorale, abbiano un programma di maggioranza di cui prendano insieme la responsabilità quando prevedano di dovere amministrare insieme il comune.

Concludo. Se i nostri colleghi popolari entrassero nell'ordine di idee di consentire che la Commissione riesamini tutto questo problema, io credo che noi potremmo arrivare ad una conclusione rapida, in quanto qui si prendono impegni pubblici di fronte al principio e di fronte alla legge, tali che veramente possono soddisfare tutti quanti.

Credo che anche un senso di riguardo verso la nostra Commissione dovrebbe spingerci a questo: perchè noi l'abbiamo costretta in più occasioni ad un vero lavoro forzato per mettere insieme le opinioni discordanti e tener conto di tutte quante le opposte tendenze manifestatesi nella nostra Assemblea — lavoro che la Commissione ha fatto nel modo migliore — ; ma certamente sarebbe di sua maggiore soddisfazione il poter raccogliere tutti i motivi che hanno agitato questa discussione ed il poter approfondire tutti i punti di vista apparsi finora, in modo da dare vita ad un disegno di legge che sodisfi la massima parte della Camera e rappresenti qualche cosa di veramente ponderato e meditato.

Oggi siamo a questo; che ci si invita a votare un articolo primo in cui si dice che le elezioni comunali sono fatte a scrutinio di lista col sistema della proporzionale e questo articolo primo sta in testa ad un disegno di legge di cui si può discutere se veramente sia proporzionale...

MATTEOTTI. È un pleonasmo!

AMENDOLA. ...perchè se non temessi di tediare la Camera e non credessi che questo sia argomento da trattarsi in altra sede di-

scutendosi, di altri articoli, crederei di poter dimostrare che il disegno di legge che ci si propone è un disegno di legge maggioritario.

Ora io domando quale urgenza vi sia di approvare un testo che contiene in sé fatalmente delle imperfezioni spiegabili coi contrasti che sono fra noi, e con le difficoltà di tempo in cui ci siamo trovati? Che necessità abbiamo di approvare un disegno di legge con tante imperfezioni? Abbiamo la necessità di fare domani le elezioni amministrative? Tutti sappiamo che vi è l'intendimento di consentire ai corpi amministrativi testè eletti la loro vita normale. Dunque non vi è nessuna ragione seria che ci costringa a fare un'opera imperfetta.

Una sola ragione vi può essere, la quale spinga una parte della Camera a volere affrettata l'approvazione di questa legge anche a costo della sua imperfezione: ed è appunto il timore che la Camera non voglia andare incontro a questa legge con la disposizione di approvarla e di renderla un fatto compiuto.

Ebbene io pubblicamente vi dichiaro, per quanto riguarda me (e credo che molti amici siano nello stesso stato d'animo) che voi errate quando ci attribuite questo proposito.

Io non ho avuto bisogno di nascondermi quando vi ho detto chiaramente di avere poco entusiasmo per il principio della proporzionale; così non sento il bisogno di nascondermi, oggi quando riconosco che dentro certi limiti e cautele un esperimento in questo senso può essere fatto e può anche essere utile perchè potrà condurre il paese a conclusioni definitive.

Dopo queste dichiarazioni, ripetute anche da altri colleghi che interpretano il pensiero ed il sentimento di questa parte della Camera, credo che non vi sia nessuna ragione di volerci imporre l'approvazione di una legge non sufficientemente elaborata. Credo che potremmo provvedere più opportunamente agli interessi delle Amministrazioni e ad interpretare i bisogni del paese, accordando alla nostra Commissione il tempo occorrente per rielaborare un disegno di legge, che tenga conto di tutti quei punti di vista che si sono manifestati durante la discussione e di tutti quegli altri che potranno essere messi a sua conoscenza, col diretto contatto dei partiti.

Ed ho finito. (*Vive approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini ha presentato il seguente emendamento, che

porta anche le firme degli onorevoli: Sicilian, La Pegna, Gentile, Gasparotto, Manes, Tedesco Ettore, Bonardi, Filesi, Besana, Casertano:

« *Sostituire al primo comma dell'articolo 1º: Le elezioni dei consiglieri comunali sono fatte a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, assegnando tre quinti dei seggi alla lista che avrà raggiunta la metà più uno dei voti validi* ».

L'onorevole Ruini ha facoltà di svolgerlo con la brevità di cui è maestro.

RUINI. Non vi è alcuna difficoltà. Il mio emendamento è diretto a dare un po' di contenuto e di senso (non so se a tutti sarà gradito) a quello che l'onorevole collega Matteotti ha chiamato poco fa un pleonasma e cioè al cappello messo in questo primo articolo del disegno di legge della Commissione; che afferma l'adozione generica del sistema proporzionale nelle elezioni comunali.

Dichiaro però subito che aderisco anche io alla proposta fatta con tanta serenità ed equanimità dal collega Amendola...

MATTEOTTI. Perciò ne fa un'altra!

RUINI. No, si tratta di sottoporre alla Commissione anche questo studio. Siccome non sono affatto infallibile e non pretendo di esserlo come l'onorevole Matteotti, desidero sottoporre un'idea alla Camera e la Camera vedrà, dopo averla ascoltata, se sia il caso di prenderla in considerazione e di deferirla appunto allo studio più accurato e competente della Commissione.

Veniamo, dunque, al punto essenziale, tanto più, ripeto, che con le brevi parole che io dirò, mostrerò di non aver nessuno intento ostruzionista, ma di giungere ad una conclusione che privatamente autorevoli colleghi rappresentativi anche delle altre parti della Camera, hanno con me convenuto meritevole di considerazione e di approvazione. Riassumo subito il mio pensiero in una proposizione che esprime lo stato d'animo di molti di noi.

Vinta l'esitazione naturale a considerare opportuno questo momento per una riforma così profonda è che turberà così ampiamente tutta la vita amministrativa del Paese, noi crediamo che, invece delle forme più zoppe, che sono state accolte nei disegni di legge sottoposti alla nostra attenzione, sia opportuno realizzare qualche cosa che stringa più da vicino, che abbia più sostanzialmente il carattere della proporzionale.

Tre sono i sistemi (*Interruzioni all'estrema sinistra*) lasciatelo dire perchè sembra

che voi stessi non l'abbiate sempre capito; ed i cartellini e l'etichetta delle parole vi conducono ad equivoci non lievi.

Tre sono i sistemi che noi abbiamo davanti. (*Interruzioni*). Primo, il sistema Nitti, quello che è stato qui chiamato, anche da alcuno di voi, o colleghi socialisti, una proporzionale vera e propria, ed è invece anch'esso una proporzionale amputata, perchè limita l'esperimento ad alcuni grandi comuni. Ed io, come mia opinione personale, dichiaro subito che aderisco all'ordine di idee espresso da altri banchi nel ritenere inopportuno che vi siano due Italie amministrative, dei comuni di prima e di seconda classe, perchè questo ripugnerebbe profondamente allo spirito di invidia, direbbe Montesquieu, o meglio allo spirito di eguaglianza che è proprio di tutte le democrazie, ma specialmente di quella italiana.

Secondo, il progetto Matteotti che non è un progetto proporzionalista.

Potrei citare quel che diceva il collega Buffoni nell'ultima seduta estiva della Camera, che cioè il progetto Matteotti non è affatto un disegno completo di riforma proporzionale e rappresenta una transazione. Egli aggiungeva: « il partito socialista dichiara che è sinceramente favorevole alla riforma, ma vuole una riforma completa e bene studiata, non una riforma male abborracciata e improvvisata ».

Potrei far mia l'affermazione dell'onorevole Buffoni, e questo è appunto (*Interruzioni all'estrema sinistra*) il filo direttivo del pensiero che mi induce ad aderire alla proposta fatta dal collega Amendola ed aggiungere la preghiera che tenga presente la Commissione anche questo mio emendamento.

D'altra parte, onorevoli colleghi, qui non ci dobbiamo fare alcuna illusione, e mi rivolgo specialmente ai colleghi popolari: il terzo progetto, quello della Commissione, altro non è in sostanza che un progetto Matteotti opportunamente drappeggiato, opportunamente *deguisé*, opportunamente migliorato e corretto; ma insomma il tipo ed il sistema è sempre lo stesso, e se il progetto passasse, rappresenterebbe un successo dei socialisti che hanno proposto la legge, non vostra, colleghi popolari, che conquisterete teoricamente, l'affermazione del principio ma approvereste l'arma scelta dai vostri avversari. (*Commenti*).

Il progetto della Commissione è il progetto Matteotti con un po' di sopravveste...

*Una voce.* Che male c'è?

**RUINI.** Oh, niente di male per i socialisti! Tutt'altro! Ad ogni modo, se non volete che aderisca a quanto disse l'onorevole Buffoni or è qualche mese, farò mio un concetto, assai ovvio del resto, che ha espresso nella seduta ultima il collega Vacirca. Egli ha detto che la proporzionale non ha nessun valore mistico ed assoluto, ma va considerata solamente con criteri pratici prammatisti per l'ottenimento di determinati risultati. Non c'è nessuna vergogna a considerare quanto un sistema piuttosto che un altro torni conveniente a un dato gruppo di forze, a un dato gruppo di idee, e cioè ad un partito; perchè, chi crede che le proprie idee sono giuste, ha tutte le ragioni, ed è nella giustizia, quando sceglie la via che può condurre più facilmente al trionfo delle idee stesse.

Guardiamo dunque sotto il velo delle parole, e delle enunciazioni teoriche, al giuoco profondo degli interessi. La proporzionale vera e propria alla parte socialista non può essere gradita. Oggi in alcune zone dell'alta e media Italia essa è la più forte delle tre grandi correnti che sono nell'agone (ognuna, anche la socialista, ha profonde differenziazioni interne, ma qui dobbiamo fermarci alle grandi linee); ma da sola, in confronto alle altre due, la socialista non ha la maggioranza assoluta. Da ciò ne viene che se si applicasse la proporzionale pura e semplice, i socialisti perderebbero buona parte delle loro situazioni; ed allora è saltato fuori il cosiddetto sistema Matteotti che, consente in quei luoghi in cui il partito socialista ha già affermato la sua posizione, di tenere, pur non essendo maggioranza, di fronte alle altre forze unite, la maggioranza in pugno; e consente altrove, soprattutto nel Mezzogiorno quelle piccole pattuglie di avanguardia che devono dissodare il terreno. (*Interruzione a sinistra*).

Ecco perchè i socialisti non sono che per una proporzionale assai zoppa, proporzionale di minoranze, ed alla proporzionale vera e propria preferiscono lo *statu quo*.

Invece il partito popolare, è il partito per eccellenza della proporzionale; e la proporzionale è l'idea crociata e centrale del suo programma tattico.

Essendo il meno forte dei tre gruppi di partiti, il popolare verrà con la proporzionale a inserirsi tra gli altri, a rendersi indispensabile, e a dettare leggi nelle situazioni amministrative che si determineranno in gran parte d'Italia.

Dunque perfetta antitesi fra gli interessi

dei socialisti e quelli dei popolari, se questi ultimi accettano le amputazioni del progetto Nitti.

Quanto alla parte democratica non è vero che essa sia aggrappata al sistema attuale, come all'unica ancora di salvezza. Vero è che nel Mezzogiorno vi sono situazioni che ancora fanno capo come espressione di persone piuttosto che a partiti, ma prima di condannarli con tanta facilità come fate voi, colleghi socialisti, vorrei che leggeste qualche pagina di Marx che polemizza con Bakounine, sulle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, quando l'anarchico Bakounine credeva che dal Mezzogiorno dovesse partire la rivoluzione e l'inizio della trasformazione sociale, e Marx descriveva le condizioni meridionali come effetto di cause economiche e storiche che non si possono affrontare con semplici movimenti politici e con ritocchi amministrativi. Il Mezzogiorno così come è, è nobile forza e salvezza d'Italia; esso che da solo non avrebbe cambi così aspri e dà tutti i depositi per i prestiti di opere pubbliche; e bisogna parlarne con reverenza ed amore.

Per la conformazione politica ed economica del Mezzogiorno può essere opportuno per gli uomini di parte nostra che colà combattono, lo *statu quo*; ma questa situazione non si riproduce affatto in altre parti d'Italia, in altre situazioni, e soprattutto nel nord, dove appunto noi, se avessimo la proporzionale pura e piena, saremmo in grado in molti luoghi di fronteggiare la prevalenza attuale dei socialisti, che anche dove prevalgono non sono la maggioranza assoluta (ripeto), ma solo il più forte dei tre gruppi in lotta.

Per noi democratici il congegno Matteotti è il peggiore di tutti. Peggio della proporzionale più piena e spiegata. E peggio anche dello *statu quo*, perchè, mentre ribadirebbe la maggioranza a chi effettivamente non l'ha, toglierebbe di fatto, se non la possibilità, lo stimolo a quegli accordi e a quelle intese che sono necessità solo transitorie; (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ma voi socialisti non le potete condannare coi facili urli; perchè se elementi così disparati, come son tra voi, si uniscono nell'idea di proletariato, ben lo possiamo noi democratici e liberali nell'idea di patria. (*Applausi a sinistra*).

Dalla situazione così come vi ho esposta scaturisce, onorevoli colleghi, il nostro emendamento: che, soltanto quando la maggioranza dei votanti sia ottenuta da una lista,

allora soltanto si possa concederle i due terzi dei posti che devono essere assegnati al comune.

Quando invece questa non si verifichi, sia necessario applicare la proporzionale. Quello che noi vi proponiamo è la proporzionale piena ed intera, con questo solo correttivo pratico; che quando vi è una maggioranza nuda e semplice che non consentirebbe di avere quella efficienza superiore che permette di formare le amministrazioni, si danno ad essa i 2 quinti necessari.

Non insisto in dettagli tecnici. La formulazione della proposta, che meglio può trovar luogo all'articolo 8, va certamente riveduta e completata. Pessima è l'improvvisazione; ma appunto per ciò va seguito il suggerimento dell'onorevole Amendola.

Io qui rilevo soltanto una situazione curiosa, che mentre siamo accusati di essere ostruzionisti, siamo proprio noi che veniamo di fronte alla Camera con la soluzione più proporzionalista di tutte. E l'onorevole Cavazzoni sa che questa risponde a un profondo convincimento nostro e non ad una tattica e schermaglia di polemica, perchè questa soluzione, mentre consente a noi di combattere ancora, quale che sia la nostra forza, nelle regioni dove le forze dissolvitrici sono più urgenti, e di controbilanciare, uniti ad altre forze, i pericoli più urgenti della vita del paese, permette nel Mezzogiorno alle prevalenti amministrazioni liberali e democratiche di vivere senza scosse e turbamenti improvvisi, perchè noi (noi democratici più di voi) possiamo desiderare che s'imprima un ritmo sempre più alacre e vivo di partiti al movimento politico di quelle nobilissime terre italiane, ma dobbiamo far sì intanto che vivano quelle terre la loro vita, senza dilacerarle in nuovi turbamenti improvvisi.

A questo emendamento che ho svolto, ne colleghiamo un altro, che pure presenteremo, e in base al quale sarà assicurato che per quattro anni, cioè per il tempo normale, non avrà luogo la convocazione dei comizi per le elezioni comunali e provinciali col nuovo sistema, e se anco dovranno farsi elezioni singole e parziali si faranno con la legge oggi vigente, per non gettare lo scompiglio nelle amministrazioni.

Saremmo infatti sicuri se ciò non stabilissimo di scatenare scioglimenti di Consigli da parte delle minoranze.

Le minoranze che vogliono diventare maggioranze, e tentare l'agone delle elezioni,

si faranno forti del nuovo sistema introdotto, diranno che vorranno esser rinnovate e ricorreranno (loro sì) all'ostruzionismo, e avverrà lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali; e non vi sarà requie in questa tormentata vita nostra (*Interruzione del deputato Tonello*). Non comprende, onorevole Tonello? Chiaro è il dilemma: o noi dobbiamo applicare la nuova legge immediatamente, o dobbiamo applicarla come propone l'onorevole Maitilasso dopo un certo periodo di tempo, ed in questo caso le elezioni parziali che intanto si dovessero fare dovranno aver luogo con la legge vecchia. Scrupoli giuridici? No, onorevole Tonello, è una necessità logica che scaturisce dalla scelta di uno dei corni del dilemma; ed io ho detto perchè non possiamo essere per un'immediata ripetizione dei comizi; ossia per una nuova agitazione. La proporzionale, almeno come applicazione, dovrebbe essere di momenti più riposati e tranquilli; è riforma di pace non di ore in cui più che all'estetica dei partiti conviene pensare alla salvezza del paese.

Credo di avere manifestato il mio pensiero con forma aperta e con proposta concreta, tanto che non si possa in nessun modo supporre che giuochiamo sul ritardo, sull'equivoco, per intorbidare la discussione; il che non giova a quella soluzione pratica e positiva che il collega Amendola ha auspicato.

Viviamo in momenti difficili del nostro paese, e mentre ci esauriamo in questi piccoli dibattiti di questioni più importanti ma non urgenti, avvenimenti così grandi accadono fuori di qui, che dobbiamo imprimere a noi stessi una norma ed una legge di maggiore serietà ed operosità. (*Interruzione del deputato Matteotti*). E poichè l'onorevole Matteotti non vuole mai risparmiarsi l'occasione di tacere, sono lieto che mi abbia dato l'occasione di ribattere le sue affermazioni completamente inesatte, senza che si dica che ho cercato una chiusa d'effetto.

Tutti sanno, e il collega Matteotti sa, che da questa parte della Camera, ma potrei dire da tutta la Camera, mentre seguiamo col cuore pieno di commozione gli avvenimenti che si verificano (e voi stessi avete augurato all'onorevole presidente del Consiglio, che partiva, un fortunato ritorno), mentre seguiamo con orgoglio e gioia il successo italiano, che a completamento della vittoria corona il cerchio dantesco delle Alpi ed assicura l'italianità di terre sacre ad ogni italiano; mentre con ansia e con affetto maggiore ci rivolgiamo ai nuclei etnici che

non poterono congiungersi alla madre patria! — e noi non li dimenticheremo mai!) — noi non veniamo meno ed anzi invociamo per tutti qui, in questo momento grande della storia nostra, il senso della disciplina nel quale è il dovere di tutti, anche il vostro o socialisti, perchè esso è la salvezza e la grandezza della patria nostra. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri emendamenti sull'articolo 1, invito il relatore a manifestare l'avviso della Commissione su tutti gli emendamenti presentati.

CASERTANO, *relatore*. La Commissione sente il dovere di rispondere esaurientemente a tutti gli oratori.

*Voci*. A domani!

CASERTANO, *relatore*. Chiedo di rimettere la mia risposta ad altra seduta.

PRESIDENTE. Il relatore ha chiesto di potere manifestare l'avviso della Commissione nella prossima tornata.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, deve ella parlare su questa proposta?

CAVAZZONI. A me pare che la proposta non possa essere messa ai voti, perchè è un diritto della Commissione di chiedere questo rinvio in base ad un articolo, se ricordo bene, del regolamento.

Ho chiesto, dunque, di parlare non per oppormi al legittimo diritto della Commissione, ma soltanto per fare una proposta.

La seduta di lunedì dovrà essere destinata alle interpellanze. Per martedì è sperabile che sia fra di noi il presidente del Consiglio dei ministri e potremo avere argomenti che (metto come lontana supposizione) ci possano allontanare da quello attuale. Prego quindi il Presidente di invitare la Commissione perchè stabilisca in quale seduta mattutina della prossima settimana sarebbe pronta a discutere il disegno di legge che discutiamo: e ciò per non turbare l'andamento di altri lavori. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Mi sembra, onorevole Cavazzoni, che non sia il caso di fissare una seduta antimeridiana. Il seguito di questa discussione potrà aver luogo certamente martedì.

#### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Fissiamo ora l'ordine dei lavori. Per la seduta di lunedì sono fissate alcune interrogazioni e lo svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole Bignami al ministro dei lavori pubblici. Vi sono altri

deputati che hanno da fare richieste per la seduta di lunedì?

Poichè nessuno ha proposte da fare l'ordine del giorno rimarrà così stabilito.

MAZZOLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLANI. Prego la Camera di voler aderire ad una mia preghiera

Sono dinanzi alla Camera due disegni di legge, i quali hanno un quasi identico contenuto: uno del collega Turati relativo ai casi di ineleggibilità e di incompatibilità parlamentari; l'altro dell'onorevole Meschiari che propone modificazioni alla legge elettorale politica relativamente ai limiti di età.

Poichè la Commissione, che li ha in studio non si è mai riunita e poichè il disegno di legge Turati insieme con l'altro disegno di legge relativo alla modificazione della legge elettorale politica è dinanzi ad una stessa Commissione, propongo che anche tutti gli altri, che riguardano materia analoga sieno demandati allo studio della Commissione medesima in modo che tutti possano dar luogo ad un solo provvedimento legislativo attraverso una sola discussione, risolvendosi così in una volta sola tutte le questioni relative a modificazioni della legge elettorale politica.

Credo che la Camera non avrà difficoltà ad accettare la mia proposta.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. In nome della Giunta delle elezioni, la quale vedrebbe molto facilitato il proprio lavoro ove si accogliesse la proposta dell'onorevole Meschiari, mi associo alla richiesta dell'onorevole Mazzolani.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito la proposta dell'onorevole Mazzolani.

(*È approvata*).

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho udito ora che è fissata per lunedì prossimo la discussione di una interpellanza dell'onorevole Bignami al ministro dei lavori pubblici. Poichè mi mancherebbero dei dati, pregherei l'onorevole Bignami di consentire che tale discussione sia rimessa ad una prossima seduta, che può essere quella del lunedì successivo.

BIGNAMI. Non ho nulla in contrario, purchè possa essere la prima del lunedì successivo.

**PRESIDENTE.** Ne parleremo sabato prossimo. Ella può rinunciare allo svolgimento dell'interpellanza per lunedì; ma non per questo acquista il diritto di svolgere la sua interpellanza nel lunedì successivo.

**BIGNAMI.** Onorevole Presidente, mi pare che non lederei affatto i diritti di coloro, che vengono dopo, se fossi il primo a svolgere la mia interpellanza nella seduta del lunedì successivo.

**PRESIDENTE.** La sua interpellanza non sarà iscritta nell'ordine del giorno. Ella dovrà rinnovare la sua richiesta alla Presidenza nella seduta di sabato venturo.

**BERTINI,** *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Da parte mia non vi saranno opposizioni.

**BIGNAMI.** Sta bene.

**PRESIDENTE.** Dato questo, per la seduta di lunedì prossimo non rimarrebbero che le sole interrogazioni.

**MATTEOTTI.** Avrei due interpellanze al Ministero della pubblica istruzione e al Ministero del tesoro e desidererei sapere se potranno essere svolte.

**ROSSI CESARE,** *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Nella seduta di lunedì prossimo non potrei rispondere alla interpellanza dell'onorevole Matteotti che involge problemi molto gravi, anche di natura finanziaria; tanto più che il ministro del tesoro è assente da Roma. Lo prego quindi di consentire che sia svolta nel lunedì successivo.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Vi è qualcuno che abbia da fare qualche proposta per lunedì? (*Viva ilarità*).

Mi pare che vi sia una proposta collettiva, perchè lunedì non si tenga seduta. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Risultamento della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche: (137)

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	200
Contrari . . . . .	49

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle casse postali di risparmio: (135)

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	215
Contrari . . . . .	34

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casalmonferrato, ecc.: (133)

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	218
Contrari . . . . .	31

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, 1370 concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla cooperativa nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici: (132)

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	33

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1008, riguardante il completamento dell'edificio destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali:

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	33

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto, da parte dello Stato, del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di quella città:

Presenti e votanti . . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	33

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1920

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme per la fornitura dei materiali occorrenti all'Amministrazione dei telefoni: (123)

Presenti e votanti . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	202
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnelli — Agnesi — Agostinone — Albanese — Alessio Giulio — Amici — Argentieri — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Baldini — Baratta — Barberis — Barrese — Basile — Basso — Bazoli — Bellelli Arturo — Belotti Bortolo — Beltrami — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Beretta — Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Umberto — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bisogni — Boccioni — Boggiano-Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Bosi — Brancoli — Brezzi — Brunelli — Brusasca — Buffoni — Buonocore — Buozzi.

Calò — Camera Salvatore — Campi — Capocchi — Cappa — Cappelleri — Cappelletto — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Casaretta — Casertano — Cattini — Cavallera — Cavazzoni — Celli — Cerabona — Cermenati — Chioffi — Ciappi — Ciccotti-Scozzese — Cimorelli — Cingolani — Ciriani — Coda — Congiu — Conti — Corazzini — Corradini — Cosattini — Crispolti — Cuomo — Curti.

D'Alessio Francesco — D'Aragona — De Andreis — De Capitani — De Giovanni Alessandro — Degni — Della Seta — Dello Sbarba — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Ruggeri — De Vito Roberto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Salvo — Donati Guido — Drago.

Faeta — Falbo — Falcioni — Farioli — Fera — Ferraris Eusebio — Flamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fontana — Frola Francesco — Fronda.

Galeno — Galla — Gallenga — Gasparotto — Gay — Gentile — Giavazzi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grassi — Guarienti — Guglielmi.

Jacini — Janfolla — Janni.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Longinotti — Luzzatto Arturo.

Macchi — Maiolo — Maitilasso — Manes — Marangoni — Marino — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Matera — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mazzarella — Mazzolani — Mecheri — Merloni — Meschiari — Micheli — Modigliani Giuseppe — Momigliani Riccardo — Morgari — Morini — Morisani — Murari — Murgia — Murialdi.

Nasi — Negretti — Niccolai — Nunziante.

Orano.

Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pennisi — Perrone — Philipson — Piemonte — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio.

Raineri — Renda — Riccio — Rocco — Rodinò — Romita — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sarrocchi — Salandra — Salvadori Guido — Salvatori Luigi — Sandroni — Sandulli — Sanjust — Santin Giusto — Schiavon — Scialabba — Siciliani — Sitta — Soleri — Spada — Spagnoli — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Teso — Todeschini — Tofani — Tonello — Torre — Tortorici — Trevisani — Troilo — Trozzi — Tupini — Turano — Turati.

Ursi.

Vacirca — Vecchio-Verderame — Vella — Venditti — Ventavoli — Vigna — Visocchi.

Zerboglio — Zileri Dal Verme — Zucchini.

*Sono in congedo:*

Cascino.

Merlin.

Nava.

Pestalozza.

*Sono ammalati:*

Caputi — Ciuffelli — Coris.

Di Francia.

Gioia.

Luzzatti Luigi.

Marcora — Merizzi.

Reina.

Sanna-Randaccio.

Tovini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Boselli.  
Sarrocci.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.  
DE CAPITANI, *segretario, legge:*

I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per sapere se sieno vere le notizie intorno all'occupazione di città della Dalmazia da parte di truppe irregolari, e sulla azione di Millo e della marina.

D'Aragona, Niccolai, Trozzi, Buffoni, Argentieri, Cavallera, De Giovanni, Marangoni, Brunelli, Agostinoni, Murari, Campi».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere in che modo creda disciplinare l'esportazione dell'olio, specie dalla provincia di Bari, in modo da garantire il consumo locale e ottenere il massimo rendimento per l'economia nazionale.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commercio e della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non intendano proporre d'urgenza quelle provvidenze legislative le quali valgano ad ovviare i pericoli insiti nel decreto 18 aprile 1920, n. 477, che abroga le norme eccezionali emanate in materia di locazione di edifici urbani ad uso bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili;

per sapere se i fucinatori del decreto si siano resi conto delle pessime ripercussioni che la sua applicazione integrale porterebbe nella economia sociale in genere e, in specie, nei prezzi dei generi di prima necessità;

per sapere se non ritengano il caso di intervenire con disposizioni atte ad infrenare la ingorda speculazione dei proprietari e dei « trafficanti », di immobili, speculazione che già si manifesta e che più dilagherà man mano ci si avvicini alla data in cui l'improvvido decreto dovrebbe entrare in vigore;

per sapere infine se non intendano stabilire per legge una proroga di tutte le locazioni

in corso per i locali affittati a cooperative di consumo, produzione e lavoro e loro uffici federali, consorziali, legali, ecc., fissando in pari tempo un limite onesto di aumento dei canoni di affitto per i locali stessi.

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause del grave disastro sulla linea ferroviaria Roma-Fiuggi, che ha gettato nella costernazione tante famiglie; e le provvidenze che il Governo intende adottare per dare sicurezza ai viaggiatori su quella ferrovia vicinale.

« Zegretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, dato l'enorme e pur giustificato aumento delle tariffe ferroviarie, d'aggiungere ai treni direttissimi la numerosa falange dei meno abbienti, costretti a viaggiare con i più celeri mezzi di trasporto per molteplici e variati motivi.

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui recenti fatti di Cavazzere che hanno offeso il sentimento patriottico nazionale.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere le ragioni per le quali, l'impiegata Beatrice Miglietti, da circa due anni addetta all'ufficio postale di Monza, essendosi assentata, con regolare permesso il 27 luglio per parto e malattia puerperale, non viene ora riammessa in servizio e si pretende da lei una domanda *ex novo*, facendole perdere ogni diritto acquisito di anzianità. Chiede se ritenga lecito che lo Stato dia un così brutto esempio mentre gli stessi concordati qui vigenti per l'industria privata, assicurano la ripresa in servizio dopo malattie anche di qualsiasi durata senza distinzione fra stabili e avventizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Reina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se i genitori poveri che hanno perduto in guerra il loro figlio quando essi non avevano an-

cora compiuto i 50 anni di età, dovranno sempre rimanere privi di ogni assistenza pure quando, col volger degli anni, diventerà più dura ad essi la vita e più sentita sarà la mancanza di colui dal quale vi aspettavano appoggio ed aiuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda umano passare il caro-viveri anche ai pochi e vecchi veterani ancora superstiti delle campagne dell'indipendenza, ai quali non possono bastare le 200 o 300 lire annue che rappresentano la gratitudine del Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda sollecitare la riforma della tariffa civile e penale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappelotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non credano equo concedere al più presto una sessione straordinaria, con effetto retroattivo per l'iscrizione nei corsi del corrente anno scolastico, agli studenti che interruppero gli studi per causa del servizio militare, che non poterono usufruire di sessioni precedenti all'ultima, e che siano stati rimandati in meno di metà delle prove di esame, e ciò in considerazione della convenienza di risparmiare loro il grave danno della perdita dell'anno scolastico, quando l'esito in maggior parte favorevole dell'unica sessione cui poterono presentarsi è presunzione fondata di seria preparazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappelotto, Schiavon, Arrigoni, Ursi, Rodinò, Camera Salvatore, Piva, Conti, Curti, Zileri Dal Verme, Grandi, Negretti, Cavazzoni, Galla, Farioli, Ciriani, Brancoli, Corazzin, Brusasea, Sandroni, Bosco-Lucarelli, Bazoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se intenda di provvedere subito a integrare il personale della pretura di Andria con la nomina di un vice-pretore di carriera e col completare il numero dei vice-cancellieri, affinché si liquidi un arretrato di circa mille processi penali pendenti, e il

corso della giustizia sia quale si deve ad un centro di 70 mila abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ursi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, circa lo scarsissimo numero di carri ferroviari chiusi assegnati alla Sicilia con grave danno dell'economia nazionale causato dal deterioramento che nel trasporto in carri aperti subiscono merci importantissime per il nostro commercio internazionale, quali gli agrumi e le nocciuole. Ad aggravare maggiormente il danno è intervenuta una recente assurda disposizione che proibisce per tutto il mese di novembre l'utilizzazione dei copertoni, ad eccezione soltanto di quelli che servono a carri trasportanti concimi chimici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gentile, Finocchiaro-Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approva l'operato spassionato e intelligente esplicato dal commissario di pubblica sicurezza di Rovato, signor Gaitani, per dirimere la vertenza tra operai ed industriali bottonieri in Palazzolo sull'Oglio il 29 settembre 1920, conforme l'articolo 72 del regolamento di pubblica sicurezza del 30 agosto 1909; opera esplicata per esigenze d'ordine pubblico e per incarico ricevuto dal sottoprefetto di Chiari che condusse ad una pacifica e sollecita conclusione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se creda provvedere alla nomina dei pretori nei mandamenti di Montescaglioso e Pisticci, ove con gravissimo danno, da moltissimo tempo, mancano i titolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se le recenti disposizioni relative alla concessione del caro-vivere fatta ai pensionati dello Stato, ai pensionati iscritti nelle varie Casse pensioni ed altri, si intendono estese anche alle vedove dei ricevitori del lotto, e nel caso negativo perchè voglia esaminare se non sia il caso di promuovere un egual provvedi-

mento a favore di tale categoria di pensionati di numero esiguo ed avente meschinissimi assegni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario sollecitare la richiesta dei fondi necessari per pagare agli insegnanti delle sedi disagiate delle provincie liberate dal nemico l'indennità di residenza, già corrisposta a tutti gli altri funzionari dello Stato, e solo dalla Minerva sospesa 1º luglio 1920 per aver esaurito lo stanziamento del bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda equo impartire istruzioni ai capi d'istituto e ai provveditori agli studi perchè concedano l'ammissione ad una sessione d'esami integrativa agli studenti delle provincie danneggiate dalla guerra, che non poterono presentarsi agli esami di una delle quattro sessioni cui avevano diritto a causa delle particolari condizioni in cui vennero a trovarsi in seguito alla profuganza o all'invasione nemica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verrà dato inizio alla bonifica di circa 3,500 ettari di terreno, in provincia di Pavia e di Milano, bonifica studiata, in correlazione al Regio decreto 18 febbraio 1912, n. 965, dal Corpo Reale del Genio civile, VI compartimento, ufficio di Pavia, tenuto presente che l'attuazione del progetto del Genio civile servirebbe a lenire la disoccupazione molto accentuata nel bracciantato di alcuni comuni e che il bonificamento, oltrecchè all'igiene pubblica, servirebbe a rimettere in piena efficienza produttiva quei terreni ora incolti, con vantaggio della economia locale e pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fontana ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se dopo i già eseguiti accertamenti il Governo intenda proporre provvedimenti per il risarcimento dei danni conseguenti alla esplosione del deposito munizioni a S. Gervasio (Firenze).

« Donati Guido, Martini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non credano necessario per le necessarie trasformazioni che s'impongono nel sistema penitenziario anzitutto deliberare che gli stabilimenti carcerari con la relativa Direzione generale passino dalla dipendenza del Ministero dell'interno a quello della giustizia per intuitive ragioni d'amministrazione e controllo.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere in che modo intenda provvedere da un lato alla selezione della magistratura e da l'altro ad elevarne gli stipendi oggi inadeguati alla più modesta esistenza; e se non creda anche doveroso estendere in pari tempo alla magistratura giudicante e requirente la responsabilità colposa per negligenza, ignoranza od imprudenza, completando con criterio giuridico moderno il disposto vieto ed antisociale dell'articolo 783 Codice civile.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda, di fronte al sempre crescente malcontento delle popolazioni dei paesi terremotati del Mugello e della Romagna toscana, tanto duramente provate dalla sventura e così trascurate dal Governo, di esporre alla Camera:

1º in qual modo furono spese, fino ad oggi, le somme stanziata per le ricostruzioni;

2º qual fondamento abbiano le accuse di sperperi, pubblicamente fatte a carico del Genio civile, in occasione del recente sciopero degli edili del Mugello;

3º il piano tecnico e finanziario della ricostruzione dei paesi terremotati delle regioni suddette.

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sull'obbligo dell'istruzione primaria e sul riordinamento della scuola elementare e popolare.

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, intorno alle condizioni del servizio e degli impianti ferroviari sulla linea adriatica e sulle linee che fanno capo ad essa, fino a Roma.

« Mattei-Gentili ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede a risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

D'ARAGONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Ho presentato una interrogazione al Governo per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie, che pubblicano i giornali di oggi a proposito di alcuni atti, che sarebbero stati compiuti, non so se dal militarismo ufficiale o da quello officioso, per la presa di possesso di alcune nuove terre della Dalmazia. Desidero sapere dal Governo quanto ci sia di vero in queste notizie.

PRESIDENTE. Il Governo intende rispondere subito a questa interrogazione?

SECHI, *ministro per la marina*. Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della marina.

SECHI, *ministro della marina*. Gli ultimi radiotelegrammi pervenuti al Ministero dalla Dalmazia verso il mezzogiorno, sono di assoluta tranquillità. In essi non si parla affatto di occupazioni da parte di irregolari, non solo di punti della Dalmazia nella zona corrispondente al Patto di Londra, dove sono nostre truppe regolari, ma tanto meno nelle parti della Dalmazia non occupate da noi, più a sud, nella zona di Spalato.

Sono quindi assolutamente fantastiche le notizie pubblicate al riguardo.

Nella interrogazione si accenna all'azione dell'ammiraglio Millo. L'ammiraglio Millo è al suo posto di dovere e d'onore, si attiene alle disposizioni del Governo, e fa il suo dovere di buon soldato. La marina è agli ordini del Governo nel modo più assoluto, più completo e non ho alcun motivo di ritenere che essa non continui a corrispondere alle esigenze e alla fiducia del Paese, come ha corrisposto durante la guerra, come ha continuato a corrispondere dopo la guerra.

Debbo aggiungere, perchè desidero che la Camera sappia quanto è noto al Governo, che da un telegramma partito da Fiume risulterebbe che pochi volontari si sarebbero portati alle isole di Veglia e Arbe, due isolotti al fondo del Quarnaro, che distano pochi chilometri da Fiume. Questi volontari sarebbero stati accolti con entusiasmo dalle popolazioni.

Questa è la sola notizia, che posso dare; e credo che quest'ultimo fatto sia quello che ha dato luogo alle notizie insussistenti pubblicate in qualche giornale.

Si tratta di pochissimi volontari, che si sono recati in quelle isole, con piccole imbarcazioni, perchè si tratta di un braccio di mare di pochi chilometri.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aragona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ARAGONA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro della marina e voglio augurarmi che effettivamente il Paese non sia trascinato un'altra volta in imprese purtroppo dolorose.

Debbo inoltre avvertire che il proletariato italiano non rimarrà passivo di fronte a movimenti, che tendessero a trascinare il Paese in agitazioni e in avventure militariste, che assolutamente il proletariato non può ammettere. Noi usciamo da una guerra, che ci ha portato troppi dolori per vedere con tranquillità gli atti di alcuni individui, ed anche di uomini che sono investiti di autorità loro derivante dalla posizione che occupano.

Il proletariato è pronto, con le armi al piede, ad impedire che l'Italia sia trascinata in nuovi movimenti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

2. Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative. (*Nuovo testo 469 e 292-A-bis*).

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI